

# Col nuovo decreto sulla manodopera estera ribadite le violazioni elvetiche all'Accordo di emigrazione con l'Italia

Nessuna novità per quanto riguarda la libertà di spostamento dell'emigrazione — Nel corso dei prossimi 12 mesi solo 5000 « falsi stagionali » avranno la possibilità di farsi raggiungere dalla famiglia — Ora è controllato anche il personale occupato nelle economie domestiche — I lavoratori stranieri degli ospedali, asili e dell'agricoltura vincolati anch'essi alla clausola dei « tre anni di lavoro » prima di poter cambiare professione — Conferiti maggiori poteri alla polizia degli stranieri.

Come abbiamo annunciato nella nostra ultima edizione, il Consiglio federale svizzero, mercoledì 21 marzo, ha reso pubblico il suo nuovo decreto sulla manodopera estera. Questi i contenuti del provvedimento, nel testo diramato dai servizi di informazione elvetici:

Il Consiglio federale ha emanato un nuovo decreto sulla limitazione del numero degli stranieri che esercitano attività lucrative in Svizzera, e in particolare ha limitato a 20.000 il numero degli stranieri che quest'anno potranno venire in Svizzera a lavorare.

In sostanza il nuovo decreto riprende le grandi linee di quello del 16 marzo 1970 attualmente in vigore. E' così che mantiene a 20.000 il numero dei lavoratori esteri che possono essere ammessi nei vari

d'attività sottoposti alle misure di limitazione decise precedentemente. Come lo scorso anno 18.500 di questi nuovi immigrati sono a disposizione dei cantoni, e 1500 dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro.

La chiave di ripartizione dei contingenti cantonali è la stessa dello scorso anno, e per l'essenziale le prescrizioni concernenti il cambiamento di posto di lavoro, di professione e di cantone rimangono inmutate.

Per contro il Consiglio federale ha aggravato le prescrizioni relative all'ammissione di personale estero nelle economie domestiche. Anche il personale di servizio nelle case private, che finora non era sottoposto a misure di limitazione, sarà ora contato nei contingenti cantonali.

Infine il nuovo decreto del Consiglio federale autorizza la trasferta in annuali di 5000 stagionali, e rafforza i compiti di controllo della polizia federale degli stranieri.

## POLITICA DI STABILIZZAZIONE

In un comunicato pubblicato dai dipartimenti federali di giustizia e polizia e dell'economia, le nuove decisioni del Consiglio federale sulla manodopera estera sono giudicate « una continuazione della politica di stabilizzazione, con tutte le sue conseguenze ». Dopo aver sottolineato che il nuovo decreto non prevede nessun allentamento delle misure decise il 16 marzo dello scorso anno, il comunicato afferma che il sistema introdotto lo scorso anno, che comporta una severa limitazio-

ne dell'effettivo dei lavoratori esteri, è mantenuto ed aggravato in taluni punti. Il Consiglio federale è cosciente del fatto che con ciò obbliga l'industria, l'artigianato e le aziende del settore dei servizi ad affrontare difficoltà che già ora danno loro preoccupazioni. Le conseguenze di questa politica si manifestano sotto forma di aumento dei salari e dei prezzi, di misure importanti di razionalizzazione, di fusione, di chiusura di aziende e di emigrazione di ditte all'estero. Gli effetti della politica di stabilizzazione — afferma il comunicato — devono essere assunti sia dai datori di lavoro sia dai lavoratori.

## RIPARTIZIONE FRA I CANTONI

Anche la ripartizione fra i vari cantoni del contingente di altri 20 mila lavoratori esteri non è mutata nei confronti dello scorso anno. Il comunicato dice che una modifica sarebbe apparsa giustifichere soltanto se la manodopera estera avesse disertato talune regioni a favore di altre, cosa che invece non è avvenuta. Il nuovo decreto prevede nondimeno una possibilità di deroga per superare situazioni difficili.

## LIBERTA' DI SPOSTAMENTO E DI LAVORO SEMPRE LIMITATA

Il nuovo decreto non modifica nemmeno le prescrizioni concernenti la mobilità della manodopera estera. Come finora lo straniero è autorizzato a cambiare posto di lavoro dopo un anno di lavoro e cambiare mestiere e cantone soltanto dopo tre anni. Allevamenti di queste prescrizioni sono previsti per gli stranieri occupati in ospedali, asili e istituti simili, come pure nell'agricoltura. Finora gli stranieri occupati in questi settori potevano mutare professione soltanto dopo aver ottenuto un'autorizzazione di dimora. Il comunicato afferma ora che una simile restrizione della mobilità professionale non è auspicabile. Di conseguenza gli stranieri che esercitano attività lucrative nei servizi ospedalieri e nell'agricoltura sono parificati agli altri stranieri occupati in altri settori, e potranno cambiare mestiere e cantone dopo tre anni.

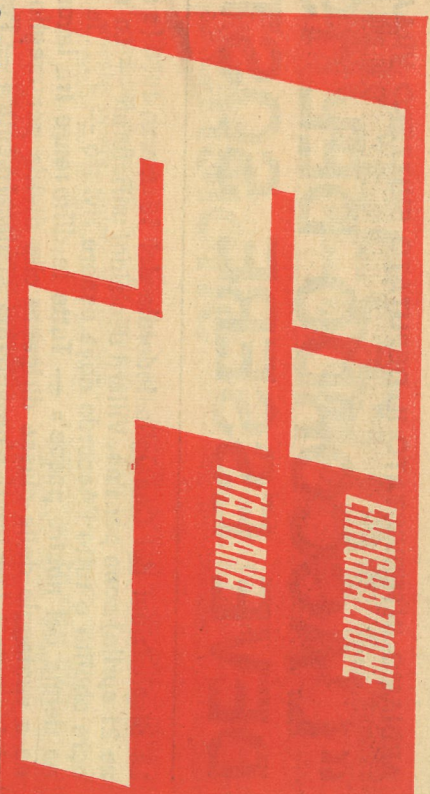
## STAGIONALI

### E FALSI STAGIONALI

Il comunicato pubblicato mercoledì (21 aprile - N.d.R.), si occupa anche degli stagionali, affermando che per diminuire progressivamente il numero delle autorizzazioni stagionali concesse (« falsi stagionali » con la loro trasformazione in autorizzazione di soggiorno annuali, la polizia federale degli stranieri è autorizzata, a titolo di primo contributo, ad accordare la trasformazione di 5000 autorizzazioni stagionali concesse (« falsi stagionali »). Nell'industria edile specialmente, ma anche in quella alberghiera, molti sono attualmente gli stagionali occupati quasi per tutto l'anno. La loro situazione differisce poco da quella degli annuali, il cui status di polizia degli stranieri è migliore. Questo stato di cose deve essere progressivamente corretto. Grazie alla nuova regolamentazione la polizia federale degli stranieri può prendere in considerazione, senza che i contingenti cantonali siano toccati, i casi nei quali la trasformazione di un'autorizzazione stagionale in autorizzazione annuale si impone per circostanze personali. Va da sé che anche i cantoni possono, imputando le autorizzazioni sul loro contingente, procedere a queste trasformazioni tenendo conto dei loro bisogni economici.

## MAGGIORI POTERI ALLA POLIZIA DEGLI STRANIERI

Infine il comunicato afferma che i compiti di controllo della polizia federale degli stranieri sono rafforzati. E' necessario aumentare ulteriormente il controllo centrale, che si è rivelato efficace, segnatamente per evitare che si creino nuove situazioni di falsi stagionali. Inoltre le sanzioni alle quali si espongono i datori di lavoro che infrangessero in modo ripetuto o grave le prescrizioni sulla polizia degli stranieri sono aggravate.



Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Tiratura controllata  
copie . . . . . cts. 40 al mm.  
Publicità . . . . .

Redazione e Amministrazione :  
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109  
051 / 23 08 20

## Il prossimo 13 giugno 8 milioni di italiani alle urne

Il prossimo 13 giugno saranno chiamati alle urne ben 8 milioni di cittadini italiani. Nel numero scorso del giornale i connazionali in Germania hanno pubblicato l'elenco completo dei Comuni nei quali si voterà e hanno lanciato un appello affinché ogni lavoratore interessato adempia al dovere-diritto di elettorato. Noi, in quanto espressione di un'associazione democratica e di classe, ci sentiamo in dovere di estendere il richiamo a tutti i connazionali in Svizzera perché, oltre a qualsiasi considerazione d'ordine civico, la votazione è veramente della massima importanza.

Si voterà infatti proprio in quelle zone d'Italia in cui più rilevante è il confronto politico: in grandi città come Roma, Genova, Bari; in

## Sindacati : telegramma al Consiglio fed.

Notizie d'agenzia informano che CGIL, CISL, UIL e ACLI, considerati i contenuti del decreto del Consiglio federale elvetico del quale si dice in questa stessa pagina, martedì 27 aprile hanno inviato al governo di Berna un telegramma di protesta. Secondo le fonti citate il telegramma definisce "unilaterali" le misure prese dal governo svizzero.

Dal canto suo l'on. Bempold, Sottosegretario di Stato all'emigrazione, rispondendo al Senato a numerose interpellanze inerenti il decreto in questione, avrebbe escluso la possibilità che l'Italia denunci, entro giugno, l'Accordo di emigrazione stipulato nel 1964 con la Svizzera.

● Continua in ultima pagina

## 1. Maggio : «Gegen politische Unterdrückung »

« Per l'unità del movimento operaio — contro ogni discriminazione ».

Queste le parole d'ordine del nostro XXIV Congresso. Non una vittoria occasionale, la scritta che tradizionalmente sta alle spalle della presidenza dei congressi, ma una scelta precisa, la sintesi di una scelta consequenziale che ha guidato ogni nostra azione in questi due anni. L'importanza che attribuiamo a queste parole d'ordine non sta tanto nel loro significato unitario e di lotta (certamente anche in quello), ma soprattutto nel fatto che sono diventate, e sono il risultato, di una presa di coscienza diffusa e profonda del nostro movimento e di una larga parte dei lavoratori emigrati.

Questo numero di « Emigrazione Italiana » esce tra il 25 aprile e il 1. maggio. Due date fondamentali nella storia del movimento operaio italiano e internazionale. E' al 1. maggio, al significato profondamente unitario e di lotta di questa giornata, che dedichiamo questa nota.

Nel 1. maggio di quest'anno noi emigrati non possiamo non collegarci alle lotte e alle tensioni politiche del nostro Paese. La lotta per le riforme, che sta intorno a tutto il movimento operaio, e i tentativi di una parte della borghesia di contrapporsi le squadre fasciste, la violenza fascista. A questo tentativo di ritornare a metodi di lotta politica di cui la Resistenza, il XXV aprile, aveva fatto piazza pulita, risponde oggi l'unità antifascista del popolo italiano. Ma una risposta sarà anche il risultato delle elezioni amministrative e regionali di giugno. L'emigrazione può e deve dare il suo contributo nelle due direzioni, e non mancherà di farlo come sempre

gerosamente e con la grande coscienza di classe che ha saputo dimostrare finora. Dotta essere tuttavia una risposta ancora più massiccia e impegnata che nel passato: proprio per l'importanza dei lavoratori emigrati come livello di una campagna elettorale per fare una politica ancora più funzionale agli interessi della borghesia. Una politica il cui prezzo dovrebbe ancora essere pagato dai lavoratori. L'obiettivo, per le elezioni di ottobre, è di avvicinarsi il più possibile ai risultati elettorali raggiunti il 7 giugno 1970. Avere comunque un approfondimento della divisione tra i lavoratori, e ciò attraverso una smaccata propaganda nazionalista che toglia voti alla socialdemocrazia e ai partiti piccolo borghesi.

Anche qui ci deve essere un nostro impegno che, evitando ogni non necessaria o dannosa contrapposizione, stabilisca rapporti unitari con gli emigrati degli altri paesi, con i lavoratori svizzeri e le loro organizzazioni. Lo slogan scritto sulla coccarda rossa del Cartello sindacale di Zurigo, che sarà distribuita il 1. maggio, è molto importante: «Gegen politische Unterdrückung» (Contro l'oppressione politica). Sarà importante, però, nella misura in cui noi contribuiremo a dargli un preciso contenuto, a toglierli qualsiasi formulazione generica, a farlo diventare la premessa di un impegno concreto: PER L'UNITA' DEL MOVIMENTO OPERAIO — CONTRO OGNI DISCRIMINAZIONE.

Questo è il nostro augurio per il 1. maggio 1971.

LEONARDO ZANIER

## Inadempienze....

Un privato cittadino, un'associazione magari demigrati, un'organizzazione sindacale, un partito possono sempre essere accusati, per quello che afferisce a far passare l'accusa nei confronti di una pubblica istituzione, di un ente dello Stato. E' in ballo questa volta c'è la Corte dei Conti, la quale, sull'attività della « Gestione Case per Lavoratori » (GESCAL), istituto questo che agisce nel settore dell'edilizia dal 1963. Cosa ha affermato la Corte dei Conti nella sua relazione? Tra un asterisco e l'altro diamo di seguito alcune sue constatazioni:

\*\*\*

La GESCAL ha incassato nel periodo d'esercizio 848 miliardi di lire. Questi denari doveva spendervi appunto per la costruzione di « Case per lavoratori ». La GESCAL, chissà come e chissà perché, in sei anni è però riuscita a spendere soltanto 294 miliardi. Sono rimasti pertanto inutilizzati ben 554 miliardi. Cosa si è fatto di questa bazzecola? E' rimasta in banca ed ha accumulato un bel mucchio di interessi. Intanto, per la carenza di alloggi al prezzo degli affitti saliva alle stelle...

\*\*\*

Ma incamerare interessi su una simile somma è proprio un affare, considerato lo scopo per cui era stata stanziata? La Corte dei Conti a questo riguardo ha affermato: « Il ritardo nell'utilizzazione delle disponibilità ha provocato e provoca una forte diminuzione nel numero degli alloggi che sarà possibile costruire, a causa delle intervenute flessioni monetarie e degli aumenti dei costi certamente non compensati dagli interessi bancari ».

\*\*\*

Su tutta la politica della casa la Corte dei Conti è poi stata di questo avviso: « è completamente mancato quell'intervento pubblico nell'economia nazionale dell'edilizia abitativa, sia come guida e freno dei costi, sia come meno auspicato. L'intervento pubblico avrebbe dovuto corrispondere almeno il 25 per cento di tutte le costruzioni di edilizia abitativa: in realtà l'intervento pubblico è stato di gran lunga inferiore ed in particolare lo è stato quello della GESCAL ».

\*\*\*

Ma guarda un po'! Che sia anche per questo che i sindacati invitano allo sciopero e i partiti operai ad andare a votare?... (A pag. 5, di queste storie, i connazionali in Germania ne pubblicano un'altra).

ROCCO

ABBIAMO INTERVISTATO IL DEPUTATO SVIZZERO VILLARD

# «L'ACCORDO DEL 1964 DEVE ESSERE SOSTITUITO»

Le disposizioni del Consiglio federale del 16 marzo 1970 (e di conseguenza quelle dello scorso 21 aprile) sono per l'on. Villard decisioni unilaterali — Lo statuto dello stagionale deve essere abilito e tutto l'Accordo deve essere rivisto — «... le discriminazioni esistenti non sono degne del nostro paese» — Tutte le differenze tra lavoratori svizzeri ed immigrati «sono a vantaggio della classe dirigente che divide per meglio regnare» — E' necessario che «i lavoratori immigrati s'organizzino sindacalmente» — Per l'on. Villard è «semplicemente scandaloso» che nella Commissione consultiva federale per i lavoratori stranieri siano presenti rappresentanti dell'Azione contro l'infortieramento e non vi siano rappresentate le organizzazioni dei lavoratori immigrati — «Certe organizzazioni sindacali, completamente prese nel gioco della pace del lavoro, hanno troppo ignorato le loro responsabilità nei confronti degli operai stranieri» — «I pretesi invocati per tener in disparte la CGIL non dovrebbero più poter essere invocati come scappatoia» — L'azione unitaria di tutti i lavoratori e delle loro organizzazioni è indispensabile e urgente.

Siamo andati a trovare l'on. Arthur Villard perché lo sapevamo uo-

mo impegnato in tutte le battaglie sociali, perché leggendo i suoi scritti abbiamo sentito che era persona competente, perché sarebbe stato sicuramente interessante presentare a tutti i lettori di «Emigrazione Italiana» le opinioni anche di cittadini svizzeri come Villard (la Svizzera non è solo Biharie, Brown-Boveri, Schwarzenbach, ecc.).

Ma chi è innanzitutto l'uomo Ar-

## di Otello Bandini

thur Villard? Villard è nato il 4 ottobre 1917 nel Chura bernese in una numerosa famiglia operata. Compiuti gli studi di maestro a Porverdury, ha insegnato dapprima ad Evillard — dove aveva iniziato l'esperienza pedagogica, sulle orme di Freinet — e in seguito a Bienna. In questa città insegna tuttora.

La sua vita è stata tutta intrecciata alle attività sociali e non poche sono state le difficoltà che per questo motivo ha dovuto e deve superare. Il suo impegno va dagli scolari degli anni '30 alla lotta antitrahartista, dalla battaglia antiscista alla milizia continua nel Partito socialista romando del cui Comitato direttivo è membro. Attualmente è deputato al Consiglio comunale di Bienna e al Parlamento del Cantone di Bienna. Arthur Villard è anche presidente della Sezione svizzera del movimento dei «Résistants e la guerre», movimento questo al quale dedica gran mole di energie

per l'azione pacifista, non violenta e internazionalista che persegue.

Questi alcuni dati sull'on. Arthur Villard; dati che lo presentano tutt'altro che sufficientemente. Ma il nostro scopo non era quello di fare la biografia di Villard. Di seguito passiamo quindi all'intervista, certi che alla sua conclusione l'intervistato, se già non lo era, sarà ben noto a tutti i connazionali. Pertanto:

### Domanda

L'emigrazione italiana in Svizzera organizzata ha molto apprezzato la sua partecipazione alla manifestazione del 29 novembre 1970 a Bienna e le parole di solidarietà che in quell'occasione lei ha pronunciato. I lettori di «Emigrazione Italiana» sono anche a conoscenza della meritoria attività che il suo movimento porta avanti anche a proposito della politica verso l'immigrazione.

Ora, tenute presenti le conclusioni cui sono pervenuti economisti anche di diversa estrazione politica: conclusioni che danno per indispensabile l'impiego nell'economia elvetica del numero attuale di lavoratori stranieri, quindi considerati i principi contenuti nella «Carta dei diritti dell'Uomo», qual'è la sua opinione nei confronti dell'andamento delle trattative tra la Confederazione Elvetica e l'Italia per la revisione dell'Accordo di emigrazione in vigore tra i due Paesi?

### Risposta

L'Accordo italo-svizzero concernente l'emigrazione dev'essere rivisto a fondo e al più presto. Dello stesso l'atteggiamento attuale. Dalla rotta-

ra delle trattative di Bienna in poi, regna il silenzio...

Da parte svizzera, l'immobilismo tena di giustificarsi con la delicata situazione attuale (muove iniziative renojobe, prossima delle elezioni nazionali).

E' innegabile che l'Azione nazionale potrebbe approfittare della forte agitazione creata attorno ai problemi dell'emigrazione. Ma ci saranno sempre delle «buone ragioni» per non muoversi e lasciare continuare l'ingiusta situazione attuale.

La necessità di rivedere l'Accordo italo-svizzero non sfugge tuttavia a nessun cittadino dotato di buon senso e di cuore (e ne sono ancora nel nostro paese!). Le decisioni prese in maniera unilaterale il 16 marzo 1970 dal Consiglio federale (per assicurare la stabilizzazione e spingere al rigetto dell'iniziativa Schwarzenbach) dimostrano bene che ci si trova di fronte a una situazione nuova e che l'Accordo del 1964 dev'essere sostituito da disposizioni nuove. I problemi umani ignorati per così tanto tempo devono passare in primo piano: abolizione dello statuto degli «stabilizzati», eguaglianza di diritti, «titolo» a famiglia garantita, alloggi convenienti, possibilità di sviluppo professionale e culturale, scuole che permettano ai bambini dei lavoratori immigrati un'istruzione ottimale, ecc.

Parteggio per una ripresa rapida delle trattative. I pretesi che vi si potrebbero opporre non tengono. I recenti dibattiti al Consiglio d'Europa sulla questione degli operai stranieri e il progetto di convenzione in proposito dovrebbero aiutarci a comprendere che bisogna agire senza perdere tempo, poiché le discriminazioni esistenti non sono degne del nostro paese.

### Domanda

Considerato che la classe operaia svizzera è oggi formata per una grossa percentuale di lavoratori esteri, non crede che fin quando l'immigrazione sarà costritta in una posizione giuridico-politica inferiore a quella che ha a disposizione il lavoratore elvetico: anche il potere, la forza contrattuale di quest'ultimo nei confronti del padronato continuerà ad essere fortemente pregiudicata?

### Risposta

E' evidente che la situazione dei lavoratori svizzeri è fortemente influenzata dalla presenza di un grande contingente di lavoratori immigrati. Finché la posizione di questo massa di lavoratori, che il padronato ha chiamato tra noi per accrescere i suoi profitti, sarà inferiore a quella degli operai svizzeri, ciò significherà — è più che ovvio — un indebolimento dell'insieme del mondo del lavoro. Tutte le differenze che vengono fatte sono a vantaggio della classe dirigente che divide per meglio regnare. Daltronde un certo «razismo operato» non dispiace troppo a certa gente! Finché l'operaio svizzero spolticizzato non capirà che progressi decisivi saranno realizzabili solo sviluppando la solidarietà di tutti gli operai, qualunque si frequenta le mani!

La forza sta nell'unità, è importante rovesciare le barrriere erette che ostacolano il progresso così largamente possibile per tutti i lavoratori. Ogni miglioramento della condizione dei lavoratori immigrati è pure un guadagno per il lavoratore svizzero. Se questi vuol far ammet-



La foto dell'on. Arthur Villard che riproduciamo è stata pubblicata da «Edilizia svizzera» con i seguenti titoli e didascalia: «ARTHUR VILLARD CONDANNATO A 30 GIORNI SENZA CONDIZIONALE — Senza commento...: «Il Partito socialista ginevrino ha espresso ad Arthur Villard la sua piena solidarietà e annota che il deputato bernese è stato condannato mentre un mercante di cannoni ha potuto liberamente lasciare l'aula giudiziaria. Per il Partito socialista ginevrino le nostre Autorità sono incapaci di tradurre in realtà le loro più solenni dichiarazioni sulla libertà di pensiero e di coscienza».

tere i suoi diritti e combattere le attenuazioni di cui è vittima, non lo può se misconosce i diritti più elementari della persona umana nei confronti degli immigrati. Tutto è legato. E' impossibile progredire in maniera valida se i miglioramenti perseguiti lo sono solo, epistolicamente, per una categoria di lavoratori, nel medesimo tempo in cui si continua a tollerare per altri dei metodi che si ritmano al negriero (baraccati, separazione delle famiglie, privazione di diritti, decisioni arbitrarie degli industriali e della polizia degli stranieri).

La forza contrattuale di fronte al padronato non può essere sviluppata da per mezzo di una solidarietà effettiva e attiva.

Nello sciopero della Murer l'anno scorso e in quello recente di Ginevra c'è stato un buon inizio di un movimento in questo senso. E' urgente. Bisogna (nonostante le difficoltà e gli errori passati) che i lavoratori immigrati s'organizzino sindacalmente. Coloro che stritolano per fini politici la divisione tra lavoratori svizzeri e stranieri non devono poter arrivare ai loro scopi. Bisogna mettere in atto una politica coerente per buttarli, pur sapendo far prova di elasticità talvolta, una politica basata sullo sforzo severante di spiegarsi, di rendersi reciprocamente.

### Domanda

Quali sono i campi di intervento scelti dal suo movimento e le azioni che ha condotte o che prevede di condurre per riuscire a influenzare la determinazione di una più giusta regolamentazione nei confronti dei lavoratori esteri? Come è vista dal suo movimento la «Commissione per i problemi dei lavoratori stranieri» recentemente costituita dal Consiglio federale, Commissione nella quale non sono stati inclusi i rappresentanti dell'immigrazione?

### Risposta

Per rispondere alla domanda, ci sarebbe bisogno di presentare la Carta del Movimento dei «Résistants e la guerre». Siamo una piccola Internazionale formata da gente impegnata. Siamo decisi a lottare contro le cause delle guerre, e ciò attaccando il male alla radice. Le ingiustizie economiche e sociali sono una delle nostre preoccupazioni essenziali. Da qui la nostra posizione molto chiara nella questione dei lavoratori stranieri.

Per noi, internazionalisti coerenti, non esistono in ogni caso dei lavoratori stranieri, ma degli uomini, nostri compagni e nostri fratelli. E' dunque ovvio che noi, nella situazione attuale, appoggiamo le loro rivendicazioni che sono perfettamente legittime. Siamo decisi a lottare per l'abolizione di ogni segregazione, di ogni ineguaglianza di trattamento, per una società che rifiuti il potere del denaro e dei signori dell'industria internazionale.

La renojoba, il razzismo vanno sempre di pari passo con un sistema cui interessa mantenere certe ingiustizie sociali, dei metodi di re-

# SAVI

**direzione:** Effingerstrasse 9  
Tel. (031) 25 15 56  
3000 BERNA

## uffici:

**Berna** Effingerstrasse 9 Tel. (031) 25 15 56  
**Chaux-de-Fonds** Place du Stand 16 Tel. (039) 3 38 46  
**Zurigo** Militästrasse 85 Tel. (051) 23 03 91

## AGENZIA - VIAGGI CON BIGLIETTERIA AUTORIZZATA segretariati:

**Baden** Sonnenbergstr. 25 Tel. (056) 2 73 52  
**Bienna** Rue Aebi 85 Tel. (032) 2 50 10  
**Delémont** Rue des Moulins 5 Tel. (066) 22 42 43  
**Moutier** Rue Centrale 20 Tel. (032) 93 28 12  
**Winterthur** St. Galler-Str. 18 Tel. (052) 22 41 91

corrispondenti: in tutte le principali località della Svizzera.

## DA OLTRE 10 ANNI AL SERVIZIO DELL'EMIGRANTE

- Emissione diretta di biglietti ferroviari:
    - ordinari
    - circolari
    - familiari
    - con riduzione consolare IRE 50%/6
  - Organizzazione di treni speciali
  - Prenotazioni di posti, cuccette e vagoni - letto in partenza dalla Svizzera e da Milano
  - Cambio della valuta nelle migliori condizioni
- Consigliando il Passaporto, vi procureremo anche la Credenziale
- RIVOLGETEVI ALLA SAVI:**  
**GUADAGNERETE TEMPO E DENARO**

# IL DIBATTITO PRECONGRESSUALE

## Ancora sulle casse aziendali di pensione

Nel suo contributo al dibattito precongressuale sulle casse aziendali di pensione, apparso nell'ultima « Emigrazione Italiana », G. Picciati illustra e difende la concezione della riforma del sistema pensionistico svizzero preconizzato dalla iniziativa popolare dei partiti borghesi e ripresa dal contro-progetto elaborato dal Consiglio federale e attualmente sottoposto alla procedura di consultazione. Picciati ha quindi dato deliberatamente la sua preferenza a questa soluzione, oppure ignora (o finge di ignorare) che esistono altre due iniziative costituzionali per la riforma del sistema pensionistico. I cittadini svizzeri dovranno quindi scegliere fra tre proposte diverse.

La seconda è quella del Partito Svizzero del Lavoro, che preconizza un sistema unico, generale e pubblico, nel quale dovrebbero fondersi le attuali casse aziendali di pensione (PK) e le cui prestazioni coprirebbero almeno 60% del salario dei 5 anni più favorevoli (però, non meno di fr. 500.— per persona sola e non più del doppio). Per il resto la formulazione del nuovo articolo costituzionale è purtroppo molto imprecisa e lascia un largo margine di azione al legislatore.

La terza soluzione è quella preconizzata dal Partito Socialista Svizzero (PSS) con l'appoggio dell'Unione Sindacale Svizzera (USS). Essa prevede, oltre all'attuale AVS il cui ruolo sarebbe di assicurare ad ognuno il minimo vitale, un'assistenza complementare federale che dovrebbe coprire la differenza fra l'AVS e il 60% del salario. Questa seconda colonna sarebbe obbligatoria per tutti i salariati (al di sotto di un certo limite), ma potrebbero scegliere liberamente fra PK esistenti o la nuova cassa complementare federale. In pratica è probabile che l'esistenza di una grande cassa pubblica, freemittera lo sviluppo, o farebbe addirittura scomparire col tempo, le PK. Si tratterebbe, in altri termini, di un sistema molto simile a quello svedese dove lo Stato, mediante l'accumulazione di capitali importanti nella cassa complementare, pratica una politica selettiva di investimenti e dispone di somme considerevoli per il finanziamento delle infrastrutture.

### DA COSA DIPENDE LA SCELTA DEL SISTEMA PENSIONISTICO?

Come lo affermava giustamente lo specialista dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) Joachim Wedel nella rivista Internazionale del Lavoro (RII) No. 6 del 1970: « Lo sviluppo dei sistemi di protezione sociale dipenderà, sempre da due fattori: il potenziale economico e la volontà politica ».

Per quel che concerne il potenziale economico, è quasi inutile ricordare che la Svizzera è uno dei paesi economicamente più sviluppati del mondo. Il suo sistema di sicurezza sociale lo è però molto meno, come risulta dai calcoli dell'OIL.

**Pese**

	% del Prodotto Nazionale lordo consacrato alla sicurezza sociale (1966)
Austria	18,5
Belgio	16,3
Francia	15,6
Germania	17,4
Italia	16,3
Inghilterra	12,6
Olanda	16,7
Svezia	15,6
Svizzera	3,9 (1963; 11,7)

Quindi, non sono certo le possibilità economiche che mancano, per realizzare un sistema pensionistico

completo ed efficace.

Quanto alla volontà politica, quella del padronato è chiara: in vista di una prossima integrazione al Mercato Comune Euronpo esso deve provare che non gode di « costi del lavoro » inferiori a quelli del padronato degli altri paesi. Questi, infatti, non ammetterebbero mai la concorrenza che potrebbero esercitare gli imprenditori elvetici grazie alla parte ridotta di salario indiretto (sicurezza sociale, allocazioni famigliari, ecc.) da essi fino ad ora versata. Inoltre la situazione precaria della vecchiaia in Svizzera poteva tradursi, a lungo andare, in tensione sociale, e rimettere in causa la politica di pace sociale. Perciò per il padronato si trattava di trovare a questi problemi la soluzione che gli costasse meno e che gli fosse più utile: quella del rafforzamento della seconda colonna, dalla quale trae dei vantaggi economici e politici notevoli.

L'amico Picciati, del resto, non sembra leggere molto spesso « Emigrazione Italiana », perché avrebbe visto nel No. 4 che uno dei vantaggi economici più importanti è quello di costringere i lavoratori al risparmio forzato. L'astuzia delle casse di pensione aziendali sta appunto nella differenza fra il sistema della capitalizzazione (una parte minima delle quote serve al pagamento delle pensioni e il resto è accumulato sotto forma di capitali) applicato dalle PK e quello della ripartizione (le quote di un anno servono interamente al pagamento delle pensioni di quell'anno) applicato dalla AVS.

Ma i vantaggi del sistema delle « 3 colonne » non sono solo economici, bensì anche politici. Infatti, a proposito dell'iniziativa del Partito del Lavoro e della soluzione delle PK che provocherebbe la sua realizzazione, la « Schweizerische Arbeiter-Zeitung » del 6 agosto 1970 affermava: « Si tratta ugualmente di togliere un soggetto importante alla libera discussione fra i partners sociali e di portare così un colpo alla politica di pace del lavoro ». In altri termini gli imprenditori vedono nelle PK il mezzo ideale per garantirsi la collaborazione dei burocrati sindacali e quindi di assicurarsi la pace sociale e politica.

Stesso ragionamento lo fanno i dirigenti sindacali (malgrado l'appoggio formale dell'USS all'iniziativa del PSS), e Picciati, quale sindacalista, sembra condividere pienamente la loro posizione. « Questa soluzione è inaccettabile per i sindacati. Essa provocherebbe la scomparsa delle istituzioni da loro create e che contribuiscono a rafforzare i legami con i loro membri, come pure delle casse professionali aziendali — che sono una delle articolazioni di una cooperazione organica fra organizzazioni sindacali e padronali », scriveva Theo Chopard nella « Lutte syndicale » del 22 aprile 1970. In altri termini le PK permettono ai dirigenti sindacali di controllare più da vi-

**Prodotto Nazionale lordo per abitante, in dollari (1969)**

Austria	1690
Belgio	2370
Francia	2770
Germania	2520
Italia	1520
Inghilterra	1970
Olanda	3570
Svezia	2190
Svizzera	2990

cino il "grège" dei lavoratori — che sarebbero suscettibili di rappresentare — e di giustificare me-

dante la loro partecipazione agli "organismi paritetici" di gestione delle PK, la loro politica di collaborazione, a scapito dei reali interessi dei lavoratori: nel nostro caso, a scapito di un sistema pensionistico veramente efficace, completo e favorevole all'insieme dei lavoratori.

Vai la pena ora di analizzare uno dopo l'altro i punti sollevati dall'articolo di Picciati, con i quali si tenta di contrabbandare nel mondo operato gli argomenti del padronato.

### IL CAPITALE DELLE CASSE AZIENDALI DI PENSIONE

Contrariamente a quanto sostiene Picciati, il capitale delle PK non viene, appunto, utilizzato per finanziare le infrastrutture e niente ci garantisce che lo sarà in futuro. Il fondo dell'AVS invece (circa 8 miliardi alla fine del 1969) serve unicamente a finanziare le spese di infrastruttura degli enti pubblici.

Anzitutto occorre precisare che non esistono statistiche (pubblicate) sul collocamento dei fondi delle PK. In un articolo apparso nella AGEFI (quotidiano economico in lingua francese) del 19 aprile 1970, il banchiere ginevrino Pictet (al quale si può essere certi che non mancano le informazioni...) precisava che: « Gli attivi che si trovano con più frequenza nelle casse pensioni, sono di natura diversiva, quali beni immobiliari — sia di reddito, sia utilizzati nell'impresa stessa — ipoteche, crediti verso l'impresa o ancora depositi a termine presso banche o istituzioni finanziarie. Infine vi si trovano pure titoli, azioni o obbligazioni ». Ciò lascia supporre che una parte consistente dei fondi delle PK — cioè del salario differito dei lavoratori — viene utilizzata direttamente dagli imprenditori per finanziare gli investimenti nelle proprie aziende. Un altro impiego di questi capitali che viene spesso fatto, è il finanziamento di operazioni immobiliari. Ma che Picciati non si illuda, nella stragrande maggioranza dei casi non si tratta certo della costruzione di case popolari ad affitti modici per i lavoratori, bensì di operazioni tendenti a realizzare il massimo profitto.

Ma come è possibile per i padroni disporre del salario accumulato nelle PK, per aumentare i propri profitti?

In virtù dell'art. 343 bis del Codice delle Obligazioni (CO), le PK sono rette dallo statuto della fondazione o della società cooperativa. (Quest'ultima soluzione è stata applicata solo nei rarissimi casi in cui sono stati i lavoratori stessi ad aver fondato la PK). Nell'atto di fondazione stabilito dal padrone sono fissati gli scopi, l'amministrazione e gli organi dell'istituzione. Nel 99% dei casi la PK è diretta unicamente da un Consiglio che emette il regolamento e si occupa di tutto. L'art. 89 bis del Codice Civile (CC) dice che in seno a questo Consiglio devono essere rappresentati anche i lavoratori, almeno nella misura della quota da loro versata. Ciò significa che se la quota è paritetica (come ad esempio nella metalurgia), anche la gestione dovrebbe essere paritetica, come lo preconizza Picciati. Ma siccome il numero di membri del Consiglio è generalmente dispari, i rappresentanti della direzione sono in maggioranza, oppure, nei casi di eguaglianza dei voti, c'è una piccola clausola del regolamento che dà al presidente (sempre designato dalla direzione) un voto determinante. In altri termini la « gestione paritetica » è una truffa.

la vera e propria. L'assemblea dei membri della PK non ha assolutamente nessun potere di decisione, (tranne, nel migliore dei casi, quello di eleggere i propri rappresentanti nel consiglio) sulla gestione e sull'utilizzazione del proprio salario differito. Occorre infatti ricordare che le quote, sia quelle dedotte dal salario che quelle versate direttamente dal padrone, rimangono pur sempre una remunerazione del lavoro fornito, e rappresentano quindi una parte del salario, il salario differito, e non c'è ragione per la sciarla l'usurto ai padroni.

Ma così non la pensa Picciati e, tanto meno, i padroni. Dal meccanismo sopra illustrato appare chiaramente come avviene l'utilizzazione dei capitali delle PK. Il padrone chiede gentilmente a se stesso il prestito e dopo esserselo gentilmente accordato (siccome ha comunque la maggioranza nel Consiglio) si offre un tasso d'interesse molto favorevole, come non lo otterrebbe da nessuna banca... Del resto l'art. 89 bis del CC dice che solo la parte del fondo costituita dai versamenti degli impiegati non può essere costituita da un credito verso l'imprenditore, a meno che non si tratti di un credito garantito. Comunque se la direzione di un'azienda volesse « salvare la faccia », le rimangono sempre molte vie per ricorrere ai fondi della PK. Per esempio quella di costituire una società anonima immobiliare con una personalità giuridica distinta, ma nella quale detiene la maggioranza assoluta delle azioni e che chiede un prestito alla PK, della quale detiene pure la maggioranza... Un altro mezzo, ancora più occulto, è quello di garantire ad una banca il deposito a lungo termine dei fondi della PK, a condizione che apra all'impresa i crediti desiderati.

Prezisiamo subito che naturalmente i profitti realizzati grazie a queste operazioni non sono poi certo destinati alle PK... La borghesia svizzera che dispone dei soldi dei lavoratori per i propri investimenti, sull'utilizzazione nell'interesse dei lavoratori dei capitali delle PK, ci chiama la stessa associazione padronale svizzera che nel No. 32/33 dell'« Schweizerische Arbeiter-Zeitung » scriveva che il rafforzamento del risparmio mediante la 2.a colonna « sviluppa le possibilità di attività della nostra economia, migliora il suo rendimento e la sua competitività sui mercati mondiali ». E, ancora più chiaramente, a proposito dell'iniziativa del Partito dei lavoratori: « Questa iniziativa vuol portare un colpo alla borghesia distruggendo la 2.a colonna e sopprimendo con ciò la capitalizzazione e le possibilità di investimento ».

### I CONTRIBUTI DELLA CONFEDERAZIONE DEI CANTONI

I contributi dei poteri pubblici all'AVS dopo l'8.a revisione, dovrebbero essere aumentati di 1 miliardo di franchi per coprire almeno 1/3 delle prestazioni. « Per questo motivo — afferma Picciati — non si prevede da parte della Confedera-

zione e dei Cantoni un finanziamento alle PK ». Come sindacalista Picciati dovrebbe sapere che la tendenza attuale della previdenza sociale è la « ricerca di una solidarietà orientata verso la redistribuzione dei redditi » e che « essa si accompagna generalmente di un'estensione della partecipazione dello Stato al finanziamento della sicurezza sociale » (Guy Perrin, RII No. 3, marzo 1969). Infatti, finché la previdenza sociale è finanziata da quote proporzionali al salario e che le pensioni sono proporzionali alle quote versate, come nelle PK, non c'è assolutamente nessuna solidarietà: non c'è nessuna redistribuzione del reddito dai salari più alti verso i più bassi né, tanto meno, dal reddito del capitale verso i lavoratori salariati. Al massimo c'è una compensazione dei rischi (anche se limitata visto le dimensioni ridotte di molte PK) che riduce lievemente i costi della assicurazione collettiva in confronto all'assicurazione o al risparmio individuale.

Dato che la pensione dell'AVS si situa necessariamente fra due limiti molto vicini (minimo fr. 200.—, massimo fr. 400.— per una persona sola) e che non c'è invece limite per il pagamento delle quote, si realizza una certa solidarietà fra salariati. Ma la redistribuzione verticale del reddito, cioè il trasferimento di una parte dei profitti verso le classi salariate, può avvenire solo nella misura in cui la previdenza sociale è coperta dalle finanze pubbliche provenienti dall'imposta diretta (a tasso progressivo) sul reddito e sul capitale delle persone fisiche e delle società. Non c'è quindi più da meravigliarsi se padronato, partiti borghesi e Consiglio federale, unanimi, vogliono introdurre l'obbligatorietà della 2.a colonna. Avranno così la garanzia che le classi possidenti non correranno più il pericolo di dover partecipare al finanziamento delle pensioni tramite la fiscalità.

### 15 ANNI PER OTTENERE LE NUOVE PENSIONI

Il periodo di attesa di 15 anni per la realizzazione dell'obiettivo: « continuare a vivere con lo stesso tenore di vita goduto durante l'attività lavorativa », come dice Picciati, è evidentemente molto lungo e significa che tutti i lavoratori che oggi hanno 47 anni o più saranno ancora « ricompenzati » con una vecchiaia penosa e miserabile. Questa attesa è una conseguenza diretta del sistema delle PK. Infatti, se invece delle PK obbligatorie che applicano il sistema della capitalizzazione, ci fosse un sistema di pensione pubblica generalizzata che fornisse le stesse prestazioni, ma applicasse, almeno parzialmente, il sistema della ripartizione, sarebbe possibile garantire a tutte le generazioni subito una vecchiaia dignitosa.

### LE PERSONE ASSICURATE

Le persone nuovamente assicurate non sarebbero « due milioni e mezzo di cittadini non ancora assicurati », come dice Picciati, ma bensì, come lo afferma il rapporto Kraisler, circa 1250 milioni di salariati, non ancora membri del PK. Ciò mette appunto in rilievo un altro aspetto negativo della 2.a colonna. Saranno assicurati solo i lavoratori salariati e nella loro vecchiaia riceveranno una prestazione proporzionale ai contributi effettuati che non terrà alcun conto (come invece avviene per l'AVS) della moglie e dei bambini ancora a carico. Saranno inoltre esclusi dei gruppi importanti della popolazione. Nel nr. 26 della « Schweizerische Arbeiter-Zeitung » (25 giugno 1970), il Dr. H. Schulthess precisava che andrebbero esclusi dalla 2.a colonna, gli

ANGELO GREGORIO

● continua in ultima pagina

# 80000

sono i lavoratori italiani che si sono o hanno assicurato i propri familiari presso l'INAM-FLEL. Parecchi, indubbiamente — anche se non tutti sanno che lasciano l'Italia il lavoratore perde ogni diritto alle prestazioni dell'INAM, la « mutua ». Il lavoratore nondimeno s'assicura nella cassa malati della ditta o dei sindacati (quella della FLEL è particolarmente vantaggiosa), ma la sua famiglia in patria è scoperta assistenzialmente e basta un grave malanno per mandare in fumo anni e anni di risparmi duramente conquistati all'estero. Che si può fare, allora ?

Semplicemente rivolgersi alla Amministrazione INAM - FLEL, 6850 Mendrisio (Tel. 091/6.38.88) alle sezioni della FLEL e di altri sindacati dell'Unione sindacale svizzera; ai patronati italiani INCA e ITAL. La « mutua » presso l'INAM-FLEL costa appena fr. 9,50 al mese, per tutti i familiari !

# IL DIBATTITO PRECONGRESSUALE

## Le condizioni dell'emigrato nelle casse malati svizzere

È questo un grave aspetto assicurativo-sociale che il prossimo Congresso non deve trascurare, ma analizzare profondamente ricercandone gli accorgimenti adatti affinché certe discriminazioni in Svizzera debbano cessare e, di riscontro, venga regolata adeguatamente l'eventualità del ricovero ospedaliero e cure mediche farmaceutiche in territorio italiano.

Quale la situazione? Il 13 marzo 1964 venivano approvati articoli e regolamenti coi quali si aggiornava la vecchia legislazione federale svizzera per le assicurazioni contro le malattie e gli infortuni, entrata in vigore il 13 giugno 1964. Avveniva di conseguenza, che tutte le Casse malati dovevano provvedere alla modifica dei propri statuti aggiornandoli ai nuovi ordinamenti. Si costata infatti che la maggioranza di questi sono datati 1965-66. È difficile poterne controllare tutti i testi, essendo in Svizzera (dati 1963) 840 Casse malati. Sarebbe pur tuttavia interessante che tutti gli emigrati provvedessero a richiedere lo statuto (loro legittimo diritto) ed informare la propria C.I.I. qualora trovassero articoli statutari simili a quelli da noi reperiti.

Nella nostra località di Casse malati ne esistono in grosse e piccole fabbriche; nella metallurgia, nei tessili ed in altre branche di attività. I seguenti articoli riguardano 2 grosse fabbriche metallurgiche, le quali (come altre) hanno appunto colto l'occasione summenzionata, o ritenuto, al fine di completare l'aggiornamento, di inserire articoli che in nessun caso sarebbero specificatamente i lavoratori esteri.

Ecco il testo dei due articoli:

**CASSA MALATI RIETTER**  
**ART. 26**  
La manodopera straniera — eccettuato i frontalieri — dal momento che lascia la Svizzera, non ha più alcun diritto alle prestazioni di assicurazione per la durata del soggiorno all'estero. Essa non deve però pagare i contributi per detto periodo per quanto l'azienda non corrisponde durante questo tempo nessun pagamento.

Se trattava una persona si ammala durante un permesso all'estero, la presidenza può accordare di caso in caso delle prestazioni di assicurazione. Questi ultimi vengono tuttavia corrisposti soltanto dopo la ripresa del lavoro nell'azienda e all'estibizione di corrispondenti attestati e fatture saldate. Il controllo da parte del medico di fiducia della BKK (Cassa malati aziendale) resta inoltre riservato. Alla BKK spetta il diritto a seconda della prestazione, di dedurre una corrispondente quota (premio).

Restano riservate le condizioni particolari dell'assicurazione supplementare per infortuni professionali. Gli allertori membri della BKK (però i cittadini svizzeri — N.d.A.) che si ammalano nel corso di soggiorni temporanei all'estero (viaggi di vacanza, esercitazione delle loro professioni) e non è loro possibile ritornare al domicilio svizzero o ciò è superiore alle loro forze hanno diritto alle prestazioni di assicurazione nel quadro delle prestazioni che sarebbero loro accordate al loro do-

micilio in Svizzera per il medesimo caso. (Approvato in data 26 aprile 1966).

**CASSA MALATI SULZER**  
**ART. 25**

1) I membri, i quali si recano all'estero per soggiorni temporanei possono sospendere per tale periodo la qualità di membro. Essi non devono pagare durante questo tempo dei contributi, non hanno però neppure nessun diritto alle prestazioni. La richiesta di sospensione deve essere fatta dal membro all'amministrazione della BKK prima dell'inizio del soggiorno all'estero.

2) I membri, i quali non usufruiscono di queste possibilità, hanno diritto alle prestazioni della BKK alle seguenti condizioni.

a) Per degenza in ospedale, alle prestazioni per la cura delle malattie nel quadro come esse risulterebbero alla BKK al domicilio in Svizzera. Una notifica deve essere fatta tempestivamente alla BKK dopo il ricovero all'ospedale dal membro o dall'ospedale stesso. Il membro deve informare l'amministrazione dell'ospedale dell'obbligo di notificarla.

b) Per malattie, le quali non richiedono una degenza ospedaliera, il membro è obbligato richiedere all'amministrazione della BKK un certificato di malattia per trattamento medico. Alla ripresa del lavoro nell'azienda, il membro deve presentare subito alla BKK attestati medici e fatture saldate. Quest'ultima si assume l'ammontare delle fatture secondo le tariffe in vigore al domicilio in Svizzera.

3) Le indennità giornaliera vengono corrisposte soltanto per degenza ospedaliera. Controllo ed esame di ogni singolo caso sono riservati in ogni tempo al medico di fiducia della BKK.

4) I frontalieri che si trovano all'estero per ragioni di lavoro e i frontalieri, i quali cadono ammalati all'estero, hanno diritto alle totali prestazioni dell'assicurazione per la cura di malattie e dell'indennità secondo le tariffe mediche in vigore nel Cantone di Zurigo.

5) Alla presidenza spetta il diritto di concedere delle più ampie prestazioni in casi speciali.

6) Membri i quali si ammalano in Svizzera e si recano poi all'estero, non hanno nessun diritto alle prestazioni di assicurazione per il periodo di soggiorno all'estero. (Approvato in data 5 febbraio 1966).

### CONSIDERAZIONI

La discriminazione che statuti di questo genere producono, è evidente anche ad ogni profano in materia. I loro effetti alimentano la sfiducia che molti immigrati hanno nei confronti delle Casse malati aziendali, di chi le amministra, e di come è tenuto in considerazione il fattore umano.

Essi provocano, oltre tutto, una grossa carenza assicurativa, pur se si pagano contributi obbligatori necessari all'assicurazione completa. Infatti proprio l'emigrato ha molte probabilità di ammalarsi all'estero, non per diletto, ma per ragioni spesso legate al suo morale o fami-

liari che noi tutti ben conosciamo. Inoltre (e sono molti i casi) vi sono lavoratori che ogni fine settimana lo trascorrono in Italia.

Ebbene essi, pur dovendo pagare le quote normali, hanno per circa 180 giorni all'anno (tre giorni alla settimana più ferie ed altre festività ecc.) la possibilità di ammalarsi all'estero. Rapporliamo la loro posizione assicurativa con gli altri membri che corrispondono le stesse quote e che forse all'estero non ci andranno mai poi tiriamo le somme... È evidente che di diversa natura e molteplici possono essere le considerazioni che si possono trarre.

Emerge tuttavia la necessità di fare qualcosa. Non si può ignorare che queste norme provocano grossi guai e difficoltà finanziarie a molti emigrati e alle loro famiglie.

Le Casse malati sono ritenute, nella fabbrica, organismi dei lavoratori ed è perciò giunto il tempo che anche rappresentanti dei lavoratori stranieri siano ammessi negli organi direttivi. In questa direzione sembra ci si debba senz'altro indirizzare. Altri aspetti inerenti a questo problema potrebbero e dovrebbero essere trattati. Ciò può essere realizzato da una commissione congressuale che si occupi di tutta la materia e perciò anche delle gravi difficoltà a cui va incontro l'emigrato che si ammalia in Italia.

### ALCUNI CASI CONCRETI

Infatti alla condizione di emigrato a statuto speciale in Svizzera, corrisponde l'eventualità delle tariffe speciali, nella disgradata ipotesi che esso si ammali in Italia.

Abbiamo sott'occhio alcuni dei molteplici casi: le rete giornaliera per ricovero ospedaliero variano da lire 5.300 a 12.500 al giorno. Una signora di Bergamo: ricovero d'urgenza per varici essenziali bilaterali agli arti inferiori (vene varicose) 13 giorni di degenza, intervento durato un'ora e venti minuti: lire 800 mila.

Le richieste di onorari (pur essendo tariffe stabilite dall'Ordine dei medici) possono variare dalle 1.000 alle 8-10 mila lire per visita; se si passa poi ai professori si toccano cifre di 20 o 30 mila lire. Eppure le soluzioni non sarebbero così difficili e neppure dispendiose. Basterebbe semplicemente estendere gli stessi concordati esistenti (mutue ospedali-mutue medici) alle assicurazioni di cui l'emigrato dispone.

Queste cose già le abbiamo suggerite e rivendicate nei diversi ambienti competenti e che di dovere ci dovrebbero tutelare. Però gli anni passano e le cose per gravi che siano restano invariate; anzi c'è il rischio che, se noi interessati direttamente non ci muoviamo, possono cambiare, però anche in peggio. Vi è da comunicare un fatto che leggerà e dà fiducia: l'emigrazione (e specie l'anno scorso l'ha dimostrato abbastanza eloquentemente) non è più di sposta a sopportare condizioni «speciali». È necessario, quindi, che dal Congresso esca una linea rivendicata, chiara, che porti alla concreta ed obiettiva soluzione di questo importante problema sociale.

CARLO ALFIERI

Per le supposte difficoltà di lettura di « Emigrazione Italiana » propone sia discussa una opinione di A. Gramsci

Tra le molte questioni che sono da discutere nell'ambito del dibattito pregressuale e congressuale (magari in un gruppo di lavoro), penso che un posto di non trascurabile importanza debba essere occupato dal tema: « Emigrazione Italiana ». Sono di questa opinione principalmente per due motivi: 1) perchè non si può certo dire che i connazionali in Svizzera abbiano a disposizione molti strumenti di informazione di classe; 2) perchè in quest'ambito il nostro giornale ha svolto e può ulteriormente e meglio svolgere un ruolo di notevole portata. Non è infatti mistero per alcuno che primo dovere di un movimento di classe che si rispetti è quello di fornire ai lavoratori un'ampia e argomentata informazione di classe. « Emigrazione Italiana » lo svolge questo compito? E se lo svolge, come lo svolge?

Per quanto mi concerne sono del parere che « Emigrazione Italiana » dal XXIII Congresso ad oggi abbia fatto un pregevole salto di qualità. Salvo di qualità che può essere misurato con lo stesso metro con cui si misura l'avanzamento di tutto il corpo emigrato nella conoscenza della realtà in cui vive, nella conoscenza delle contraddizioni della società, nel qualificarsi della sua azione politica. Ora, dato che sono convinto che in questi due anni tutto il corpo emigrato abbia fatto notevoli passi in avanti nei confronti dei campi elencati, trovo naturale affermare che anche « Emigrazione Italiana » ha subito una simile evoluzione — e per convincersene basta andare a confrontare i numeri del giornale del 1968 con quelli d'oggi.

Si dà però il caso che non pochi siano quei nostri dirigenti che sostengono con molliissimi connotazioni non capiscono « Emigrazione Italiana », che per essi il nostro giornale è troppo difficile, che dovrebbe semplificarsi, rendersi più scorrevole e meno ostico. Se è certo che molto di meglio si può fare (non bisogna però dimenticare che il giornale è scritto da tutti noi e che nessuno, tra noi, è giornalista...), d'altro canto io mi pongo la domanda: quanto c'è di vero nell'affermazione? È giustificato il rilievo oppure è una grave sottovalutazione delle capacità degli emigrati? In ogni caso penso che, su tutto l'argomento, dovrebbe essere ben meditato quanto Antonio Gramsci ebbe a scrivere ne « L'Ordine Nuovo » il 27 dicembre 1916:

Gramsci, che è stato e rimane — per riconoscimento — anche dell'attuale ufficialità filiana — un grande della cultura e della politica mondiale, nell'edizione de « L'Ordine Nuovo » citata pubblicò un articolo che, prendendo spunto da certe affermazioni di uno « scrittore dell'Humanité », riferiva a proposito del giusto modo di intendere il rapporto culturale e no tra le organizzazioni e le pubblicazioni di classe e la classe operaia. Senza voler fare indebiti paragoni tra « L'Ordine

Nuovo » e « Emigrazione Italiana », di seguito di mio non aggiungo niente altro e invece, proprio a titolo di riflessione e dibattito, trascrivo la parte dello scritto di Antonio Gramsci che mi pare di grandissimo valore anche per noi: lavoratori del 1971, militanti della Federazione delle Colonie Libere Italiane e lettori di « Emigrazione Italiana ». Questo, dunque, il testo menzionato:

« È certo che noi non rifuggiamo, come dice lo scrittore dell'Humanité, dall'entrare in particolari di carattere teorico, dal richiedere al nostro lettore uno sforzo sostenuto e prolungato di attenzione, e ciò facciamo con piena convinzione di agire onestamente e da buoni socialisti, se non proprio da giornalisti accorti e studiosi di popolarità e di fusione.

« Sì, è vero, abbiamo pubblicato articoli «lunghi», studi «difficili», e continueremo a farlo, ogni qualvolta ciò sarà richiesto dall'importanza e dalla gravità degli argomenti, e nella linea del nostro programma: non vogliamo nascondere nessuna difficoltà, crediamo bene che la classe lavoratrice acquisti fin da ora coscienza dell'estensione e della serietà dei compiti che le incombono domani, crediamo onesto trattare i lavoratori come uomini cui si parla apertamente e crudamente, delle cose che li riguardano. Purtroppo gli operai e i contadini sono stati considerati a lungo come dei bambini che hanno bisogno di essere guidati dappertutto, in fabbrica e sul campo, dal pugno di ferro del padrone che li stringe alla nuca, nella vita politica dalla parola roborante e melliflua dei demagoghi incantatori. Nel campo della cultura poi, operai e contadini sono stati e sono ancora considerati dai più come una massa di negri che si può facilmente accontentare con della paccofittiglia, con delle perle false e dai fondi di biocchiere, riservando agli eletti i diamanti e le altre merci di valore. Non c'è nulla di più inumano e antisocialista di questa concezione. Se vi è nel mondo qualcosa che ha un valore per sé, tutti sono degni e capaci di godere. Non vi sono né due vertici, né due diversi modi di discutere. Non vi è nessun motivo per cui un lavoratore debba essere incapace di giungere a gustare un canto di Leopardi più di una chitarra, un saggio di Nietzsche o di un altro poeta « popolare », una sinfonia di Beethoven più di una canzone di Piedigrotta. E non vi è nessun motivo per cui, rivolgendosi a operai e contadini, trattando i problemi che li riguardano così da vicino come quelli dell'organizzazione della loro comunità, si debba usare un tono minore, diverso da quello che a siffatti problemi si conviene. Volte che chi è stato fino a ieri uno schiavo diventa un uomo? Incominciate a trattarlo, sempre, come un uomo, e il più grande passo in avanti sarà già fatto ».

(A. Gramsci — scritti politici, a cura di Paolo Spriano. Edizioni: «Editori Riuniti», pag. 378 - Lire 6.000).

A. SEIENA

**Tabac à fumer**  
**Portorico Ta.**  
**Nr. 25**

**NAZIONALE**  
**Nr. 25**  
**250 GRAMMES Net**  
**Coupe F**

## 1. Maggio : momento di lotta per l'unità della classe

Quando questa edizione del nostro giornale si arrecherà in Germania forse la data del 1. Maggio sarà ormai trascorsa. Comunque, per il semplice fatto che quanto si celebra nella ricorrenza della festa dei lavoratori non ha il valore di un giorno, vogliamo almeno sottolineare e ribadire quello che dovrebbe essere l'impegno nostro anche nella Repubblica federale.

Se è vero, comunisti, che la data del 1. Maggio è momento che il movimento operaio internazionale ha scelto per ricordare e rendere omaggio a tutti i caduti del lavoro, a tutti i combattenti per la libertà e il progresso, è però altrettanto vero che la classe operaia ha sempre respinto tutti i tentativi intesi a trasformare la ricorrenza in qualcosa di puramente agiografico, di essenzialmente celebrativo. Il 1. Maggio è stato e deve invece sempre essere anche momento di riesame della condizione operaia, momento di lotta e di impegno per la conquista di nuovi traguardi, di nuovi diritti: momento teso a ricercare l'unità di tutti i lavoratori indipendentemente dalle nazionalità, dalle lingue che si parlano, dalle ideologie o filosofie nelle quali si crede.

Ebene, quale è oggi la situazione? Mentre scriviamo ci è giunta notizia che il DGB — la grande confederazione dei sindacati tedeschi — s'è dichiarata d'accordo di celebrare il 1. Maggio in unità di azione con tutte le forze genuinamente operarie dell'emigrazione. Questa è notizia che non può non rallegrare tutti noi, quanti possiedono un minimo di coscienza di classe. E di ciò va da rileggersi anche per il fatto che nei rapporti tra emigrazione e sindacati non tutto fila come dovrebbe.

Non si può infatti chiedere gli occhi nei confronti di atteggiamenti che denunciano quanto poco siano ancora capite da un lato le funzioni delle associazioni degli emigrati, e dall'altro lato le funzioni del sindacato. Vi sono associazioni che, al di là delle frasi che sottoscrivono nei comunicati, in occasioni diverse si sono condotte come se il lavoratore emigrato potesse rinunciare a un loro leggero allo strumento «sindacale», vi sono sindacalisti e attivisti sindacali che hanno preteso di ricostituire tutto nel solo sindacale. Nei mesi passati insomma, si sono spesso manifestati atteggiamenti che non tendono a definire di deletorio patibolismo d'organizzazione. Questa situazione deve essere assolutamente superata perché: 1) è indispensabile, e tutt'altro che controproducente, che nell'ambito di una emigrazione a carattere forzoso i protagonisti del fenomeno tendano ad associarsi tra di loro (oltre tutto non bisogna mai dimenticare che essi hanno un monte di crediti da riscuotere nei confronti della classe dirigente dei propri paesi di origine); 2) il sindacato è indispensabile

● continua nella pag. 6

PERIODICO DEI LAVORATORI ITALIANI EMIGRATI  
NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

# Emigrazione

Edizione N. 7 — Aprile 1971

## Sono 4 i provvedimenti del governo tedesco per gli emigrati

I provvedimenti: 1) nuove norme per gli alloggi; 2) intensificazione nella costruzione di abitazioni; 3) incremento dell'insediamento della lingua tedesca; 4) creazione di circoli di lavoratori stranieri con i quali collaborare specialmente per i problemi della scuola e delle abitazioni — In tutto il comunicato governativo non vi è però menzione delle associazioni esistenti, del Comitato di Intesa e nemmeno dei sindacati — Si vogliono creare associazioni di comodo? — Necessaria sull'argomento un'adeguata precisazione.

« I due milioni di stranieri che lavorano nella Repubblica federale non sono una zavorra per l'economia tedesca, al contrario essi danno un prezioso contributo all'incremento economico della Germania occidentale ».

Questa la prima frase del comunicato del governo tedesco alla conferenza stampa del ministro federale del Lavoro, Walter Arendt. La frase è del medesimo ministro e ci pare significativo che si abbia voluto riportare proprio all'inizio del comunicato diftuso dai servizi di informazione. Ci pare significativo e importante perché, se veramente si crede in quello che si dice, ebbene allora ai «*due milioni di stranieri*» sono anche da riconoscere dirit-

## A Bruxelles incontro unitario dei Patronati

Dal 22 al 24 aprile si è tenuto al Tour du Midi di Bruxelles un incontro unitario dei Patronati di assistenza italiani operanti nell'ambito della comunità economica europea. Oltre a un fortissimo numero di responsabili di uffici di Patronato all'estero, hanno partecipato al convegno anche i responsabili e delegazioni degli uffici emigrazione delle centrali dell'INCA, delle ACLI, dell'ITAI e dell'INAS. Tema dell'incontro è stata la condizione del emigrato italiano nel MEC, con particolare riferimento all'applicazione delle relative norme e regolamenti in materia di sicurezza sociale. Nelle nostre prossime edizioni daremo ulteriori notizie sia di questo convegno che della riunione del Consiglio direttivo dell'INCA svoltasi a Roma.

## Quando si dice burocrazia...

Dal Parlamento è giunta una notizia che è a dir poco, stupefacente. Lon Serrentino ha rivolto ai Ministri dei Lavori pubblici, delle Finanze e del Tesoro una interrogazione in cui domanda «*delucidazioni circa la notizia, pubblicata dal giornale svizzero «Il Corriere del Ticino» in data 4 marzo 1971 e riportata dal quotidiano «La Provincia di Como» in data 17 marzo per cui il Governo svizzero è nell'impossibilità di riconoscere somme dovute all'Italia, quale compartecipazione alle spese di costruzione delle strutture doganali svizzere su territorio italiano, per il nuovo complesso deganale turistico del valico Broggeda-Como.*»

«*Si tratta — precisa l'interrogazione — della somma di tre milioni di franchi (435 milioni di lire) che per accordi italo-svizzeri, stipulati prima dell'inizio dei lavori, il Governo elvetico si è impegnato a versare allo Stato italiano. Detta spesa è stata da tempo approvata dal Parlamento svizzero.*»

Dalle autorità svizzere sono state più volte sollecitate quelle italiane per conoscere come ed a quale Ministero deve essere effettuato il versamento della citata cifra, ma nessuna risposta è stata data dal Governo italiano.

«*Tutto ciò autorizza la stampa estera ad ironizzare sul funzionamento degli organi amministrativi italiani, mentre un aggravio di spesa viene sopportato dalla finanza pubblica a seguito del finanziamento che ha dovuto effettuare ad opere che da tempo potevano essere pagate con cifre di sperequazione dello Stato italiano e provenienti dall'estero.*»

## italiana

## Le nuove norme per gli alloggi

Per gli alloggi messi a disposizione dal datore di lavoro per i lavoratori stranieri, valgono le regole generali sull'edilizia in Germania. In particolare valgono, con riserva per le direttive locali, le norme seguenti:

### I. ESECUZIONE DELLE STRUTTURE

1. L'altezza degli ambienti di soggiorno e delle camere da letto deve essere di almeno m. 2,30. Nelle mansarde l'altezza prevista deve essere superiore di almeno 2/3 della superficie di base di ogni ambiente.
2. I pavimenti devono essere ricoperti da un materiale caldo per le estremità.
3. Pareti e tetti devono essere impermeabili contro le intemperie.
4. Le porte esterne devono chiudere perfettamente; nelle camere da letto e da soggiorno con l'ingresso che dà direttamente all'esterno, è necessaria una doppia porta od un paravento.
5. La superficie delle finestre deve essere di almeno un decimo della superficie del pavimento. Le finestre devono potersi aprire e devono chiudere perfettamente. Nel caso mancasse un'aerazione diretta, devono essere previsti sufficienti impianti di ventilazione.
6. Deve essere prevista la possibilità di un sufficiente riscaldamento degli ambienti e di una sufficiente riserva di materiale da riscaldamento.
7. Del resto valgono i regolamenti edili e quelli di pulizia per la prevenzione degli incendi.

### II. SUPERFICIE ABITABILE

1. Gli alloggi debbono essere occupati in maniera che ogni persona abbia a disposizione 8 mq. della complessiva superficie abitabile. Fintanto che gli alloggi non sono costruiti come un'unità abitabile definita, che più tardi senza speciali lavori di trasformazione possa venir adibita per appartamenti, competono (come al nr. 1) ad ogni persona almeno 6 mq. della superficie complessiva, quale superficie adibita al sonno.
2. La superficie abitabile è da calcolare secondo il paragrafo 42 fino al 44 dell'ordinanza sulla valutazione degli alloggi in economia (2. ordinanza di valutazione — II. BV) i.d.F. del 14.12.1970 (BGBl parte I S. 1682).
3. Per i tipi di alloggi secondo il nr. 2 non è da considerare, nel calcolo della superficie complessiva, la superficie complessiva, la superficie base dei corridoi toilette e stanze da bagno.

### III. STANZE DA LETTO, STANZE DA SOGGIORNO, INFERMERIA

1. Per uomini e donne sono previste camere da letto separate.
2. Nel caso che ci siano turni di lavoro, ogni turno di lavoratori deve avere la propria camera da letto.
3. Ogni occupante ha diritto al proprio posto-letto. Al massimo possono essere opportuni due posti letto uno sull'altro.
4. Più di 4 posti letto non possono essere sistemati in una stanza.
5. In ogni stanza deve essere appeso un avviso in tedesco e nella lingua dell'occupante, sul quale è indicato il numero massimo degli occupanti la stanza.
6. Ogni posto letto deve essere provvisto di materasso, 1 cuscino, coperte di lana in numero sufficiente e biancheria da letto.
7. Ogni nuovo arrivato nell'alloggio deve ricevere biancheria da letto pulita.
8. Per ogni occupante è previsto un armadio chiudibile diviso in due nel senso della lunghezza, di grandezza adeguata, in modo che l'abitante possa riporvi da una parte gli abiti e dall'altra la biancheria e gli oggetti personali.
9. Deve essere previsto un tavolo di grandezza adeguata ed una sedia per ciascun occupante.
10. Gli alloggi devono avere a disposizione un locale di soggiorno.
11. Nel soggiorno e nella camera da letto bisogna prevedere per una illuminazione sufficiente attraverso un'installazione elettrica corrispondente alle misure di sicurezza.
12. Il grado di illuminazione dovrebbe essere di circa 120 Lux misurato sul piano orizzontale 0,65 m. sopra il pavimento.
13. Nelle stanze da letto e nei soggiorni è opportuno che ci sia almeno una presa di corrente per ogni locale.
14. Alloggi con più di 50 occupanti debbono disporre di una infermeria. Ogni alloggio deve contenere un avviso in tedesco e nella lingua degli occupanti dal quale risulti il nome e l'indirizzo di un medico e del più prossimo posto di pronto soccorso.

### IV. CUCINE, BAGNI E INSTALLAZIONI SANITARIE

1. Negli alloggi devono essere previsti locali speciali con sufficienti possibilità di conservare, riporre, preparare e riscaldare cibi e bevande.
2. Per ogni occupante deve esistere uno stipetto chiudibile, per riporre i viveri ed un fornello ogni due persone.
3. Le stanze da bagno devono essere nell'edificio dell'alloggio ed in vicinanza della camera da letto. Per ogni 5 occupanti è indispensabile almeno un lavabo.
4. E' inoltre necessaria una doccia ogni 20 occupanti. Gli impianti delle docce e dei lavabi devono consentire l'approvigionamento di acqua calda e fredda.
5. Per lavare ed asciugare gli indumenti deve essere previsto un locale apposito.
6. Acqua potabile deve essere a disposizione nell'edificio dell'alloggio. I gabinetti devono essere in prossimità delle camere da letto.
7. Per ogni 10 uomini debbono esistere almeno un orinatoio ed un W.C. e 1 W.C. per ogni 8 donne. Ogni gabinetto deve essere sufficientemente illuminato e areggiato.
8. Deve essere data la possibilità di eliminare i rifiuti secondo le disposizioni a questo proposito.

● continua nella pag. 6

● continua nella pag. 6

UNA RIVISTA TEDESCA

## Per la rinascita delle zone d'emigrazione le «rimesse» non possono bastare

Nella sua edizione del mese di aprile «Un saluto dall'Italia» — rivista della Chiesa evangelica tedesca — ha pubblicato un articolo che riteniamo particolarmente interessante. Lo riprendiamo integralmente anche perché può indurre a produttivi riflessioni proprio nel momento in cui la Banca federale tedesca ha fornito i dati ufficiali delle «rimesse» degli emigrati verso i paesi di origine. Ma ecco il testo in argomento:

«Le valigie degli emigranti non contengono stracci, ma speranza». Così scrive in un recente articolo il presidente del Diakonisches Werk della Chiesa Evangelica Tedesca (EKD). Questa frase è profondamente vera, come dimostra una bella raccolta di lettere di emigrati

di che con gioia e speranza si spende mensilmente a casa? Sono il risultato dei sacrifici e del superlavoro dell'emigrante: rinuncia a tutto ciò che va al di là delle elementari necessità di vita, unita ad una maggiore quantità di lavoro (Ueberstande e Schwarz-Arbeit). Le rimesse non sono dunque denaro caduto dal cielo, rappresentano soltanto la differenza tra le spese medie che un lavoratore del posto sostiene per poter vivere e le spese ridotte che sostengono invece i lavoratori stranieri rinunziando ad una vita sociale normale. (Se l'operaio tedesco spenderà per il suo alloggio 250 DM mensili il "Gastarbeiter" si adatterà in un alloggio di fortuna a 93 DM etc.).

Chi si sottopone a questo doloroso tirocinio lo fa ovviamente nella speranza di assicurarsi una base economica minima che gli permetterà il ritorno in "patria". Ma proprio qui è necessario dire con tutta chiarezza che questa speranza del "ritorno" è troppo debole se è fondata unicamente sulle proprie rimesse e non è accompagnata a rivendicazioni precise di cambiamenti strutturali delle zone di emigrazione. Infatti, come fa osservare Giovanni Blumer, (l'emigrazione italiana in Europa, Milano, Feltrinelli 1970), dal punto di vista dello sviluppo economico le rimesse nel paese di origine dell'emigrato hanno un valore relativo, perché:

— se si deposita il denaro in banca questo verrà inevitabilmente investito in zone già sviluppate, dove l'investimento è più redditizio. Le zone sottosviluppate non ne traggono alcun beneficio;

— se si investe il denaro delle rimesse per costruirsi una casa si creeranno solo dei post-lavoro per alcuni muratori locali. La casa sarà abitata dai parenti dell'emigrato oppure affittata, ma con questo non si eliminano le cause dell'emigrazione;

— se si investe il denaro nella agricoltura con l'acquisto di piccoli o medi appezzamenti di terreno, è dubbio che tale tipo di investimento sia redditizio considerata l'attuale situazione di arretratezza della agricoltura meridionale, da dove provengono la maggior parte degli emigrati;

— se si investe il denaro nell'acquisto di un negozio non si crea con questo nessuna struttura produttiva che assicuri una reale garanzia economica. Non di rado tali tentativi si concludono con una delusione: il negozio non rende come si prevedeva e si è costretti nuovamente ad emigrare.

Fin'ora, nessuno ha ancora dimostrato che le rimesse degli emigranti nelle zone di emigrazione possono cambiare le condizioni strutturali al punto da assicurare un ritorno sicuro. E' questo è evidente: le rimesse non creano una struttura produttiva ma contribuiscono unicamente alla crescita dei consumi privati locali (cresce solo il numero dei televisori, radio, frigoriferi). Per contro ciò che si può dimostrare è che le rimesse servono assai più all'interesse delle grandi concentrazioni produttive in quanto collegano l'economia locale al capitale monopolistico attraverso il consumo.

Con questo non si intende disilludere le speranze di coloro che puntano sul rimpatrio. Ci preme piuttosto sottolineare che queste speranze possono avverarsi solo attraverso uno sforzo collettivo che incida decisamente sulle strutture, e anche se al livello personale una speranza di ritorno con una sicura base economica si avvera per alcuni queste rimangono eccezioni senza significato per la massa che continua ad avere le valigie piene molto spesso solo di speranze irrealizzabili. E. C.

### Leggete e diffondete

#### EMIGRAZIONE ITALIANA

## I. Maggio: momento di lotta per l'unità...

• continuaz. dalla pag. 5

e insostituibile sui luoghi di lavoro (oltre a ciò è nel sindacato che prendo corpo la più vera unità d'azione con i lavoratori nazionali).

Questi due aspetti dell'attuale situazione organizzativa della classe operaia europea sono dunque interdipendenti e complementari: l'uno non può fare a meno dell'altro e viceversa. A nostro avviso chi sostiene, se non con le parole ma nei fatti, il contrario, ebbene costui non fa gli interessi della classe operaia, non difende i lavoratori.

## I LETTORI CI SCRIVONO

### I compiti dell'E.C.A.P.

Con la costituzione dell'Ente Confederale Addestramento Professionale (E.C.A.P.) in Germania, avvenuta nel corso della Assemblea di attivisti sindacali e dirigenti di organizzazioni di massa il 28 febbraio 1971 ad Heidelberg e conclusasi con la elezione di un Comitato Nazionale provvisorio, la emigrazione italiana nella Repubblica Federale Tedesca si è senza dubbio data una organizzazione di decisiva importanza per il perfezionamento qualitativo delle forze lavoratrici emigrate. Che il problema della scelta professionale e della sua qualificazione debba essere gestito dai lavoratori stessi con le loro organizzazioni costituisce un indubbio diritto democratico: ciò a prescindere da quelli che sono o dovrebbero essere i compiti di istituzioni pubbliche come le scuole di apprendistato (Berufsschule).

Ma è proprio di queste ultime che noi vogliamo discutere perché riteniamo seriamente che rientri anche nei compiti dell'E.C.A.P. interessarsi pure di questioni scolastiche, come problema connesso, quello scolastico, all'apprendistato, quindi dei suoi riflessi nella emigrazione.

Tutti sappiamo che ai figli degli emigrati spetta il diritto e l'obbligo di frequentare le scuole elementari (Volksschule), come previsto dalle leggi locali in materia. E' noto che per la seria mancanza di scuole italiane, le famiglie degli emigrati, quasi nella totalità, inviano i loro figli alle scuole locali. E' ciò, naturalmente perché lo consenso della necessità di una istruzione almeno elementare è generale. Il discorso invece cambia e diventa più difficile quando terminata le elementari arriva, per i figli, il momento di frequentare le scuole di apprendistato. Ecco dove, a nostro giudizio, si presenta evidente la necessità di un particolare intervento dell'E.C.A.P. come organismo i cui compiti non si esauriscono certo con l'insegnamento tecnico di taluni elementi professionali, ma si allarga a funzioni di educazione civica e morale dei lavoratori. Convincete le famiglie, attraverso una intelligente opera di persuasione con scritti, conferenze, colloqui, ecc. della necessità, nell'interesse stesso dei giovani, di avviarsi alle scuole di apprendistato. Dimostrare quanto sia negativo per l'avvenire del giovane il suo avvio al lavoro senza una adeguata preparazione professionale. E' vero che il giovane occupato subito come manovale ottiene immediatamente un migliore salario di quanto non percepisca l'apprendista, ma è anche vero che per quest'ultimo si prospetta una migliore affermazione nel campo specifico della sua professione. Per il primo non resta che la condanna già segnata in partenza di una vita lavorativa grama, sfruttata spesso in modo bestiale, senza prospettive; anzi con assai maggiori rischi. Tenendo poi presente l'obiettivo generale dell'emigrato che continua, giustamente, a considerare provvisoria la sua attuale condizione mirando invece al ritorno al suo luogo di origine, il problema della educazione professionale diventa importantissimo: è problema decisivo e politico.

Nel quadro delle lotte sindacali italiane per le riforme e l'industrializzazione del meridione d'Italia, la formazione di giovani leve di operai qualificati non solo salda in manie-


Comenzioni, non dimentichiamo mai che i lavoratori stranieri in Germania sono ormai due milioni. Due milioni di cittadini senza diritti, di politici, senza possibilità di incidere, di determinare. Se poi dovessimo prestare orecchio alle strenue che dell'autonomia associativa ne fanno un mito, che fermano il discorso ad ogni virgola, che sfiorano «distinguan» ad ogni piè sospinto: ebbene allora noi faremo il gioco di tutti i padroni, e il potere contrattuale di tutta la classe non potrebbe che risultare viepiù pregiudicato.

ra profonda il legame e l'interesse fra la emigrazione e le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori in lotta nel nostro Paese, ma l'interesse degli emigrati per le lotte di avvia decisivo, la loro preparazione professionale diventa un appuro a questa lotta, alla realizzazione dei programmi di sviluppo economico che si prospettano. Non si deve assolutamente perdere l'occasione di poter già preparare qui i quadri operai qualificati per il nostro Sud.

Da qui ripetiamo, l'esigenza che l'E.C.A.P. intervenga direttamente per affrontare e vincere, ove è necessario, la convinzione arcaica, di tipo contadino arretrato, che sia sufficiente l'apprendere un po' a leggere e scrivere per affrontare i problemi della vita moderna. In una zona formata da diversi comuni nei quali vivono e lavorano numerosi italiani, con una popolazione in età scolastica che frequenta regolarmente le Volksschule di ca 100 bambini ci dovrebbe corrispondere un presocché uguale numero di giovani in età di apprendere una professione, ebbene è risultato che solamente 10 giovani frequentano le scuole di apprendistato tra i quali 8 ragazze della Hausnahl'schule (corso per le casalinghe). Questa è, evidentemente, una manifestazione non solo di scarso interesse per questo importante aspetto della vita giovanile da parte di gran numero delle famiglie emigrate, ma anche di scarsa conoscenza delle possibilità che esistono per tutti ed a cui hanno pieno diritto. Da qui la necessità di una profonda opera di chiarificazione da condursi come E.C.A.P. in collaborazione con gli organismi della D.G.B., delle autorità scolastiche locali e, soprattutto, delle organizzazioni di massa degli emigrati italiani.

BRUNO PIOMBO

### Radio Colonia e la pillola...

Cari amici,  È da tempo che volevo scrivere, ma poi mai mi decidevo. Visto però che Radio Colonia insiste, mi son detto che era ora. Sentii un po' cosa s'è permessa di trasmetterci.

La sera del 21 gennaio, tra le ore 19,00 e le 19,40, ha annunciato che nel 1970, secondo una statistica, il numero degli squilibri tra le file dell'emigrazione è aumentato del 3 per cento rispetto agli anni precedenti. Esaurimento, schizofrenia e tante altre malattie di questo genere sarebbero state causate dal cambiamento del clima, dall'incontro di

Comenzioni, oggi, a tre giorni dal 1. maggio: da questa grande ricorrenza per tutti i lavoratori, è un appello all'unità che noi vi rivolgiamo. Una unità che dobbiamo costruire nonostante tutte le difficoltà, che dobbiamo far crescere al di là e al di sopra di tutte le etichette: una unità che deve manifestarsi sulle «cose», affrontando e risolvendo i problemi di ogni giorno. Questo è, a nostro avviso, l'impegno cui dovrebbe essere sensibile oggi, domani e sempre ogni lavoratore, ogni emigrato.

diversi costumi, dalla nostalgia della propria terra e dalla mancata integrazione (nonostante gli sforzi del popolo ospitante) di quasi tutti i lavoratori stranieri. Intorno a questi sforzi qui ci sarebbe da discutere; ma non è questo il punto e vado avanti. Radio Colonia ha aggiunto: «I colpiti sono i deboli di mente» (Che scoperta, no?). E' ha concluso, quindi, dicendo che non c'era però da preoccuparsi perché per fortuna il progresso in questo campo è venuto incontro a questi mali in due paesi: 1) in Germania gli scienziati hanno inventato una pillola che serve a procurare un equilibrio psicologico soddisfacente, evitando quei terribilissimi cambiamenti di umore che vanno dalla tristezza più cupa alla euforia più srenata; 2) in America, sempre secondo Radio Colonia, hanno inventato la pillola contro la schizofrenia. Io non ricordo i nomi di questi preparati, ma penso che gli interessati — meglio: i colpiti — potranno facilmente procurarseli.

Un plauso, dunque, agli scienziati dei due paesi e un ringraziamento a Radio Colonia. Sì, un ringraziamento anche a lei non tanto per le informazioni fornite, quanto perché la reverentissima voce del padrone ci ha risparmiato un suo accorato appello agli scienziati... della classe dirigente italiana per l'invenzione del «vaccino contro il mal di emigrazione». Da Radio Colonia, me ne sono convinto in questi mesi: ci si può aspettare di tutto, fuorché pi gli posizioni in favore dei lavoratori e magari affermi che gli emigrati non hanno bisogno del «loto d'Ulisse» per non impazzire, bensì di casa loro, delle loro mogli, dei loro figli... Questa, per chi non lo sapeva, è Radio Colonia. S. CILIO

### Sono quattro i provvedimenti...

• continuaz. dalla pag. 5

col piede sbagliato. In tale maniera perché: a) occorrerà la collaborazione di tutti, singoli e organismi per fare in modo che non una delle disposizioni possa andare evasa; b) sarà sicuramente controproducente tentare la manovra del mantenimento in compartimenti stagni delle varie componenti dell'emigrazione.

Noi qui non abbiamo voluto fare alcun processo alle intenzioni. Ci siamo limitati soltanto a rilevare quello che nel comunicato governativo manca, e ad avvertire che è necessaria una precisazione in merito. In tale maniera non solo per fugare qualsiasi sospetto, ma soprattutto perché è proprio dalla collaborazione con le associazioni che l'emigrazione si è sportivamente date che può realizzarsi la migliore intesa tra autorità, immigrati e popolo tedesco.

## Nuove norme per gli alloggi

• continuaz. dalla pag. 5

V. REGOLAMENTO TRANSITORIO

Per alloggi già esistenti o in costruzione le norme

II

III 4, 8, 10, 12, 13 e

IV 1-5

sono valevoli trascorso un anno dall'entrata in vigore di queste direttive. Fino a quel momento valgono le norme per gli alloggi dei lavoratori italiani che sono in vigore dal 1/4/1964.

Il Presidente dell'Istituto federale del lavoro può anche rendere validi altre decisioni qualora queste vengano giustificate da motivi offerti dal mercato del lavoro.

VI. ENTRATA IN VIGORE

Queste direttive entrano in vigore col 1/4/1971.

### La Banca federale : 4,5 miliardi le rimesse degli emigrati

Secondo le informazioni fornite dalla Banca Federale i lavoratori stranieri in Germania avrebbero spedito, nel corso del 1970, ai loro Paesi d'origine 4 miliardi e mezzo di marchi. Questa cifra supera di oltre un miliardo quella del 1969. Dalla statistica risulta che gli italiani sono gli immigrati che più hanno mandato in patria e quindi risparmiato. Pur essendo in numero inferiore ai lavoratori jugoslavi e turchi, essi hanno spedito in Italia qualcosa come un miliardo e 200 milioni di marchi, vale a dire circa 205 miliardi di lire. Preso poi atto che il guadagno lordo dei lavoratori stranieri nel 1970 è stato calcolato in 19 milioni di marchi, risulta che le rimesse hanno raggiunto oltre un quarto di questo totale. Considerati i guadagni medi, l'impresa è veramente notevole. E' stato infatti stabilito che il guadagno medio di un lavoratore straniero tocca appena gli 850 marchi al mese e che, ciò nonostante, riesce ad inviare alla famiglia in patria quasi 215 marchi al mese. Se le statistiche non mentono, sono da farsi pensieri ben eloquenti in merito ai sacrifici di tutti gli emigrati...

(Lettere di emigranti ai compagni del Mezzogiorno d'Italia. Milano Feltrinelli 1969), ma è assai equivo-

ca se non si chiarisce "che cosa" si spera. E' vero: quale l'emigrante che in cuor suo non coltiva la speranza di avere il "suo" campicello o il suo "negoziello" che gli permettono di sfuggire allo sfruttamento del padrone? E qual è l'emigrante che non spera di trovare un giorno al suo paese d'origine un lavoro stabile e sicuro? Ma che queste giuste e sacrosante aspirazioni (riven-dicazioni sarebbe più esatto chiamarle) siano strettamente legate alle condizioni economiche sono in pochi a dirlo. Eppure su questo punto bisogna essere estremamente al chiaro se non si vuole correre il rischio di restare con delle pie illusioni e con speranze irrealizzate.

E' necessario quindi affrontare il problema in una prospettiva più ampia di quella strettamente personale con cui si e soliti discutere di queste cose. In effetti molti di coloro che nutrono speranze di rimpatrio hanno idee molto vaghe sulle condizioni strutturali che potrebbero permetterlo; nella maggioranza dei casi immaginano di poter intraprendere una nuova attività mediante il piccolo capitale accumulato durante il soggiorno all'estero. E' su questo tema delle rimesse e del loro uso che vorremmo soffermarci brevemente, credendo che sia nostro compito dover dare alcune spiegazioni su questa assai diffusa "speranza" che si incontra tra gli emigrati.

Che cosa sono le "rimesse", i sol-

# La relazione della FILEF al Convegno di Francoforte



**C**OME avevamo annunciato nelle scorse edizioni, procediamo finalmente alla presentazione delle relazioni e interventi pronunciati dai vari rappresentanti dei connazionali all'estero in occasione del Primo Convegno nazionale delle Associazioni italiane in Germania, Francoforte sul Meno, 20 e 21 marzo 1971. Già da ora informiamo però i lettori che ci sarà impossibile riferire d'ogni relazione e intervento, e così da un lato perché non siamo riusciti a superare tutte le difficoltà inerenti alla raccolta del materiale, dall'altro lato perché lo spazio a disposizione non ci consente un lavoro di così vasto respiro. In questa edizione presentiamo comunque il resoconto della relazione di una delle maggiori associazioni italiane in Germania: la Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (FILEF). E' per l'edizione n. 8 del giornale, quindi, che ci ripromettiamo di riferire sugli interventi al Convegno dei rappresentanti delle tre grandi confederazioni sindacali italiane CGIL, CISL e UIL. Ma ecco il servizio sulla relazione della FILEF.

La relazione ufficiale della FILEF, presentata da Adriano Del Testa, è stata una relazione molto ampia, il che ci obbliga a riassumere. Per grandi linee essa si è articolata in tre punti: 1) necessità del lavoro unitario tra tutte le componenti demografiche dell'emigrazione; 2) rapporti e azione dell'emigrazione nei confronti della situazione italiana; 3) azione dell'emigrazione in Germania.

## Il lavoro unitario

Del Testa, dopo avere inizialmente rilevato che «Il documento programmatico sottoscritto a Colonia mantiene la sua completa validità» e che per la FILEF «non può esservi contrapposizione tra lotta per la patria (sul luogo d'emigrazione) e lotta per il diritto al lavoro in patria», molto opportunamente ha voluto «sottolineare la validità della nostra antifascista e democratica dell'intera ragguarata». A questo proposito egli ha affermato testualmente:

«Su questo punto non vi sono né in passato e né in futuro dubbi: le associazioni che si ispirano al fascismo non trovano posto tra noi per quelle che rappresentiamo e per quello che vogliamo. Rappresentiamo quelle persone che hanno portato l'Italia alle logiche conseguenze della guerra, allo sfacelo, da cui solo le forze antifasciste, con la loro unità, hanno saputo risollevarsi dando al nostro Paese una Costituzione democratica ed una nuova dignità nel mondo. Le forze di destra ancora oggi vogliono sovvertire la realtà democratica del nostro Paese, impedendone l'attuazione della Costituzione e delle riforme, le quali hanno in se stesse la forza di dare avvio anche alla soluzione dei problemi dell'emigrazione».

Sulla questione della collaborazione e dell'azione unitaria il rappresentante della FILEF è tornato più volte nel corso del suo discorso e sempre ha sottolineato che l'emigrazione deve unirsi e battersi anche perché «Nessuno meglio di noi stesso conosce (1) i problemi», quindi la soluzione, se a essa gli emigrati parteciparono da protagonisti, potrà che essere facilitata. «Noi resistiamo — ha proseguito Del Testa — che questo Convegno sia il

punto di partenza, che da qui possa proseguire un discorso nuovo». Un discorso che si può e si deve fare nell'interesse di tutti gli emigrati. Bisogna quindi «vedere su che cosa siamo già d'accordo, per cominciare subito il lavoro», e per il resto deve comunque esserci un dibattito continuo, per la ricerca di quel minimo comun denominatore che è possibile trovare se sempre si procede con la «volontà unitaria espressa da tutte le associazioni promotrici del Convegno».

## La necessità delle riforme

Espressi questi concetti, Adriano Del Testa è entrato nel vivo delle questioni. Presso atto che «il carattere forzoso dell'emigrazione» è ormai da tutti riconosciuto, è pertanto indispensabile e possibile seguire più di sempre «le lotte in Italia per il blocco dell'esodo, la piena occupazione e per favorire il rientro». Quale la situazione da questo punto di vista? Se una parte molto vasta del Paese ha ormai riconosciuto che l'emigrazione è il frutto di «una politica economica che è stata orientata e condotta solo sulla via del profitto capitalistico», di una politica che ha negato un equilibrato sviluppo del Mezzogiorno, che ha provocato spopolamento di alcune regioni (...), e congestione di altre, d'altro canto «questa consapevolezza» non può «fermarsi allo stato di constatazione, ma si deve passare immediatamente all'attuazione delle riforme, senza lasciare che la situazione si logori» ulteriormente. «Le riforme — ha aggiunto il rappresentante della FILEF — «non sono un costo eccessivo che l'Italia non può pagare: sono una necessità».

## Le Regioni e il CNEL

Su questo piano la FILEF condivi- gno della risoluzione votata nel «comitato il 29/31 gennaio scorso», risoluzioni che ha visto convergere i gruppi «consiglieri della DC, PSI, PCI e PSDI». Considerato poi che è anche assodato «che il problema dell'emigrazione è strettamente collegato agli altri problemi che traggono l'economia del Paese ed in particolare i problemi della casa, della scuola, della sanità, del Mezzogiorno». Del Testa ha rimesso sul tappeto la proposta che la FILEF aveva avanzato sia «alle Regioni riunite a Palermo» che «qualche mese prima a Milano»: «In ogni Regione, entro la primavera, (si dovrebbero) convocare conferenze dell'emigrazione per definire le relazioni tra le riforme, la piena occupazione e i problemi dell'emigrazione». «Compito delle Conferenze regionali dovrebbe essere quello di esaminare le cause del fenomeno nelle singole zone, e con le cause gli effetti, cioè determinare gli squilibri che l'emigrazione, sia interna (sud-nord Italia) sia verso l'estero, provoca...». «Le Regioni — secondo la FILEF — devono quindi assumersi il compito di promuovere iniziative che fermano il flusso emigratorio e permettano, con agevolazioni agli emigrati rientrati di anno in anno, di non dover più emigrare: le Regioni devono partecipare alle definizioni di un programma democratico di sviluppo del Mezzogiorno e del Paese, senza trappole il sud al nord».

In questo quadro un «notevole contributo ha dato (...) lo studio

del CNEL, in seguito al quale si è andata profilando una politica organica da seguire: la politica dello spostamento dei capitali anziché lo spostamento degli uomini».

«Uno dei compiti del Comitato d'Iniziativa che uscirà da questo Convegno — ha detto il rappresentante della FILEF — sarà quello di far pesare in questo contesto gli emigrati e le loro associazioni».

## La situazione degli emigrati in Germania

Dopo avere ripetutamente sottolineato che l'emigrazione per riuscire a pesare, ad essere protagonista del proprio destino deve unire gli sforzi e stabilire accordi operativi consistenti e di lunga scadenza. Del Testa ha affrontato la situazione del connazionale in Germania.

«Nell'ultimo anno — egli ha affermato — le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati sono ulteriormente peggiorate. L'incremento del flusso emigratorio dai vari paesi ha accentratissimo i già gravi problemi della infrastruttura, rendendo drammatico il problema dell'alloggio». In considerazione di questa situazione la FILEF ritiene (ma lo ritiene anche l'indagine del CNEL e quella della Commissione esteri della Camera — ha aggiunto Del Testa) siano da affrontare un gruppo prioritario di questioni: a) «gli alloggi: rivedere il memorandum del 1964 tra Italia e RFR, abolire le baracche come primo passo, i lager, ecc.; b) i problemi «delle qualifiche, dei salari e degli infortuni per i lavori rischiosi: occorre avviare un lavoro con i sindacati tedeschi (definire aspetti, proposte, tempi e un incontro a tre: sindacati tedeschi, italiani - comitato di iniziativa); c) affrontare il problema più generale: quello della parità e procedere alla revisione del regolamento della CEE perché vi è ampia «discordanza» tra esso «e la situazione reale». In particolare «deve essere sostituita con una nuova dizione la formulazione dell'articolo 8 del Regolamento» che oggi «favorisce uno stato incerto e di pratica discriminazione». Questa la parte da cambiare: «... il lavoratore di uno Stato membro occupato sul territorio di un altro Stato membro... può essere escluso dalla partecipazione alla gestione di organismi di diritto pubblico e dall'esercizio di una funzione di diritto pubblico... Queste disposizioni non inframmano le norme legislative o regolamentari che, in taluni Stati membri, accordano diritti più ampi ai lavoratori provenienti da altri Stati membri».

## Il problema scolastico

Di seguito, e dopo aver rinunciato a parlare diffusamente nei confronti dei «problemi relativi alla condizione sui luoghi di lavoro» dato che ne «tratterà la relazione del Patronato», Del Testa si è lungamente soffermato sul «problema scolastico». Questa la posizione della FILEF:

«Gli indirizzi ai quali ispirare la politica scolastica nell'emigrazione, per preparare il rientro e intanto assicurare una reale parità nei paesi ospitanti, devono comprendere misure che vadano dagli assistendo fino all'università. In particolare: «a) assicurare a tutti coloro che frequentano le scuole» dei paesi di immigrazione «la formazione di lingua e cultura italiana» e in questo quadro sono da aumentare «il numero degli insegnanti, dei doposcuo-

la, dei corsi occorrenti a tutta la collettività, a tale scopo (sono) da attrezzare adeguatamente i consoliati e gli ispettorati scolastici sia per i fini scolastici che per quelli di ricerca statistica (censimento popolazione scolastica, tipo di classi, ecc.); b) avviare una politica organica per la presenza della scuola italiana, non solo privata, perché sia reso effettivo e concreto il diritto di libera scelta tra scuola italiana e scuola locale...; c) decidere un sistema generalizzato di borse di studio (per borse di studio, non sussidi), nel quadro della riforma universitaria... per agevolare (agli emigrati) la frequenza all'università — lo stesso principio è da estendere alle altre scuole superiori; d) assumere nei ruoli gli insegnanti italiani nel numero necessario e con le retribuzioni e indennità che scaturiscono dalla funzione non semplice» che sono chiamati a compiere. «E' anche necessario — ha continuato Del Testa — provvedere alla formazione, presso i consoliati e gli ispettorati scolastici, di nuovi organismi cui partecipino le associazioni e i comitati dei genitori con il particolare compito di seguire e definire l'attuazione dei programmi e curare le dovute forme di assistenza (i pasti, i trasporti, ecc.)».

## La legge 2734

Di seguito il rappresentante della FILEF ha affrontato la questione della «legge 2734 approvata il 17 febbraio scorso». «Per questa legge — ha detto — sono state avanzate riserve e opposizioni non solo da noi. Il documento della Commissione pubblica istruttoria della Camera la critica. Resta quindi valida l'azione per una legge organica e, subito, per forti slanciamenti di fondi». Del Testa ha quindi citato «alcuni giudizi che su questa legge hanno espresso i componenti la Commissione pubblica istruttoria». Eccone uno: «La Commissione unanime esprime forti riserve sul modello di ordinamento previsto per le istituzioni formative italiane all'estero in quanto l'intera struttura, soprattutto è ancora disciplinata dall'articolo Unico 12 febbraio 1940». Vista la situazione la FILEF è dell'avviso che per prima cosa sia dato il via a «un'azione per la migliore applicazione possibile della legge», quindi a una azione anch'essa unitaria per l'elaborazione e approvazione di una «legge organica».

## Fondo sociale europeo

Si è poi tenuto a precisare e ribadire che qualsiasi legge e politica «non deve calare dall'alto sugli emigrati», ma gli emigrati devono invece essere parte integrante sia del momento elaborativo che di quello della realizzazione.

Stesso atteggiamento dovrebbe essere adottato anche per il Fondo sociale europeo, del quale la FILEF ne propone «una gestione democratica». Nei confronti del Fondo Del Testa ha espresso tre considerazioni e proposte: 1) «Non possiamo non rilevare — ha detto — che il Fondo sociale europeo non doveva e non deve difetto servire alle trasformazioni tecnologiche delle grandi imprese industriali delle singole nazioni, ma deve esclusivamente essere superamento, delle difficoltà e dei guasti sociali creati anche con la istituzione del MEC. Le grandi im-

prese industriali ne hanno già tratto cospicui vantaggi; 2) Se l'Italia è il solo paese fra i sei che sostiene le spese di allattamento e di formazione professionale degli emigrati, e l'Italia che ha il diritto a tutte le forme di interventi che possano servire ad indennizzarla per questo suo concreto apporto alle economie dei partners...; 3) A una vera riforma del Fondo sociale occorre giungere al più presto. La gestione e la destinazione del Fondo deve avvenire previo parere delle associazioni degli emigrati e delle Regioni, specie quelle di origine dei lavoratori italiani che emigrano. Si ravvisa la necessità di istituire una nuova commissione permanente, con le partecipazioni dette, per la gestione del Fondo».

## Lo Statuto dei diritti dell'emigrato

Per ultima questione Adriano Del Testa ha trattato quella del «Regolamento italiano e statuto internazionale dei diritti del lavoratore emigrato». Per l'importanza dell'argomento riportiamo integralmente il suo discorso e con ciò concludiamo il servizio. Eccone il testo:

«Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, tra le proposte che avanza a conclusione della sua indagine sull'emigrazione, proprio in riferimento ai problemi esistenti nella CEE e all'opportunità di rivedere e migliorare il Regolamento comunitario sulla libera circolazione, chiede che si passi alla pratica definizione e attuazione di provvedimenti nuovi».

«Oltre ad inserire in tali accordi — scrive la relazione del CNEL, (volume Osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione, pag. 127) — clausole del tipo già indicato, più precise ed impegnative a favore dei lavoratori e dello sviluppo economico, sarebbe opportuno elaborare ed approvare un Regolamento italiano, aggiornato e moderno sulle condizioni di emigrazione. Esso dovrebbe, previa consultazione dei sindacati ed in base al regolamento comunitario, alle convenzioni internazionali, alle norme nazionali sinora elaborate, ai precetti costituzionali ed all'attuale diritto del lavoro, disciplinare l'intera materia migratoria in Italia e fissare, in una serie di punti precisi, le garanzie, i diritti e le condizioni minime di emigrazione».

«La Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie, mentre concorda con la proposta del CNEL, ritiene necessario anche giungere, sia in sede di Parlamento europeo che con incontri bilaterali tra il governo italiano e i governi degli altri Paesi, a un parallelo Statuto dei diritti del lavoratore emigrato e della sua famiglia, che rispetchi la Carta dei diritti dell'uomo e le compensazioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, e alla cui struttura partecipino le associazioni degli emigrati».

Non si tratta di cristallizzare e perpetuare la dura condizione dell'emigrato, sia pure alleviata da un migliore trattamento e da condizioni più civili di vita come dal rispetto e dalla conquista di diritti sociali e politici oggi misconosciuti. Non si tratta di questo soltanto. Impegno solenne di qualsiasi carta dei diritti dell'emigrato deve essere quello di restituirgli il lavoro e la vita in patria, accanto alla sua famiglia».

**per un appetito  
all'italiana**

**carne  
SIMMENTHAL**

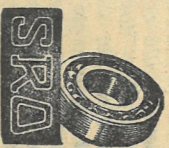
tutta carne scelta e genuina,  
da oggi con la gelatina  
nel classico tipo all'italiana.



**Caoutchou in latex  
fabbricazione USA  
ed altre  
interessanti novità  
internazionali.**

Prezzi e qualità senza con-  
correnza.  
Chiedete il nostro nuovo ca-  
talogo, in francese e in te-  
desco, 12 pagine illustrate  
e campioni gratuiti,  
... ne vale la pena.  
Massima discrezione.

**BARRIERE SA 1000 Lausanne 4-B.P. 64**



**Per il nostro settore di produzione cerchiamo  
per subito o data da convenirsi**

**SPECIALISTI NELLA LAVORAZIONE**

Concorrenti idonei possono venire istruiti a buonissime con-  
dizioni.

Domandare per favore al portinale del signor Carmine Marti-  
gnetti, dell'Ufficio Personale, oppure con lui al telefono la  
data della visita.

Saranno mostrati il posto di lavoro e le possibilità di guadagno.  
Ci sarà pure un orientamento sull'aspetto sociale.

**SRO Kugellagerwerke,  
J. Schmid - Roost AG**  
Fabbricazione di cuscinetti a sfera  
Entrata Bernastrasse,  
**8050 Zurigo - Oerlikon**  
Telefono (051) 46 24 44, interno 246

**TRASLOCHI  
SVIZZERA-ITALIA**

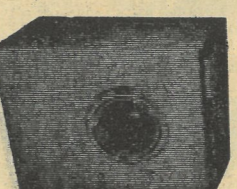
O. HUBER - BORTOT, Hohlstr. 212, 8004 Zürich  
Tel. 051/42 72 42

**GRATIS IN PROVA**

(ovunque)

Per alcuni giorni a casa Sua l'impa-  
reggiabile lavatrice automatica

**INDESIT da Fr. 790.-**



controllata SEV — Qualità superiore.  
Fino a 5 kg. di biancheria asciutta  
trasportabile, anche su ruote 220 op-  
pure 380 V.

Garanzia di fabbrica (in tutta Europa)

Vendita oppure noleggio. Vecchie lavatrici vengono prese in  
pagamento. Richiedeteci il catalogo gratuito e la lista delle  
occasioni. Macchine da esposizione fino al 40% di sconto.  
Si parla italiano

**INDESIT-CENTER - Vendita diretta: CESA A.G.**

Letigraben 105 - 8047 Zurigo — Telefono 051/54 55 21

**UNION**

Stauffacherstrasse 45  
**8026 Zurigo (051) 23 05 95**

- La Cassa Malattie per le COLONIE LIBERE ITALIANE
- Contratti collettivi a condizioni particolarmente vantaggiose
- Funzionari italiani Vi assistono nello svolgimento delle pratiche
- Colonia Libere Italiane  
convenzionate:  
Affoltern a/A., Arbon, Baden, Berna, Biel, Brugg, Büsach, Burgdorf, Dietlikon, Dübendorf, Egg, Ginevra, Gerlafingen, Glattfelden, Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden, Rorschach, Schaffhausen, Stäfa, Thun, Uster, Waltwil, Wezikon, Winterthur, Zurigo, Langenthal, Kreuzlingen, Oerlikon.

**SERVIZIO  
NOVITA' FILATELICHE:**

Vaticano, Italia, S. Marino,  
Francia, Svizzera, Spagna,  
Liechtenstein, ONU, Jugoslavia.

**FILATELICI**

Desiderate ricevere tutte  
le nuove emissioni in ab-  
bonamento del sopraccita-  
ti Stati ?  
Risparmiate tempo e de-  
naro rivolgendovi a:

**Benedetti Raffaello**

Hochstrasse 85  
**4053 BASILEA**  
Tel. 061/34 22 54  
dopo le ore 19,00  
Scrivete i Telefonate i

**LEGGETE  
LA BIBBIA**

il libro sempre attuale.

Desidero ricevere  
LA BIBBIA (Antico e Nuo-  
vo Testamento), al prezzo  
di fr. 8.— (spese di rim-  
borso comprese).

Nome e cognome:

Indirizzo:

Incollare su cartolina postale e  
inviare a: Missione evangelica,  
(tel. 052/23.35.16) Schützenstr.  
62, 8400 Winterthur.

**qe:**

Quaderni Emigrazione: documenti sulle attività  
e i problemi dei lavoratori italiani in Svizzera.  
Periodici a cura della Federazione delle Colo-  
nie Libere Italiane e della redazione di « Incon-  
tri ».

Sono pronti:

- qe 3:** Quaderno nr. 3 - Lucerna 25-26 aprile 1970 - 1. Convengo delle Associazioni Italiane in Svizzera: « Coscienza e problemi dell'emigrazione visti attraverso i commenti della stampa al Convengo ». 80 pagine - 150 articoli - Prezzo fr. 4.—.
- qe 4:** Quaderno nr. 4 - « Gli stagionali: chi sono - dove lavorano - come vivono - cosa subiscono ». Interviste con stagionali - sindacalisti - rappresentanti delle Associazioni - statistiche, ecc. - 20 pagine - Prezzo fr. 2.—.

Entrambi i Quaderni affrontano due aspetti di fondo dell'emigrazione: il nr. 3 la capacità organizzativa e quindi il potere contrattuale dell'emigrazione; il nr. 4 uno dei più vergognosi rapporti di lavoro esistenti oggi in Europa. In questo momento particolare in cui aperta è la questione del rinnovo dell'Accordo di emigrazione italo-svizzero sarà molto importante che tutte le Associazioni interessate prendano visione di questi Quaderni.

Richiedeteli presso: Federazione delle Colonie Libere Italiane - Militärstrasse 109 - 8004 Zurigo e « Incontri »: Postfach 420 - 8330 Pfäffikon /ZH.

SABATO 1 maggio — Ore 20.30 / 01.00

**GÜNDELINGER - CASINO — Basilea**

**BALLO**

GRANDE CONCORSO PER DILETTANTI CANTANTI E COMPLESSI  
Complesso THE KING'S & JIM IVAN

Entrata fr. 4.—

Informazioni: 092 5 75 93

**Pubblichiamo un'importante documento a cura del Gruppo scuola del «Centro di contatto per Italiani e Svizzeri» di Zurigo.**

Il Gruppo scuola del «Centro di Contatto per Italiani e Svizzeri» di Zurigo ha recentemente redatto, in lingua italiana, un'interessante opuscolo informativo nei confronti della regolamentazione scolastica.

Per se le informazioni si riferiscono solo alla situazione esistente nel Cantone di Zurigo («In Svizzera — avverte l'introduzione all'opuscolo — la scuola non è centralizzata come in Italia, ma varia da Cantone e Cantone»), pubblichiamo comunque integralmente il testo per i seguenti motivi:

- 1) perché nel Cantone di Zurigo vivono decine di migliaia di connazionali e quelli che hanno figli in età scolastica, tramite il testo, possono essere aiutati «ad affrontare con maggior conoscenza e consapevolezza il problema scolastico»;
- 2) perché l'esempio del Centro di Contatto dovrebbe essere seguito anche negli altri Cantoni.

Di seguito ecco ora il meritorio lavoro portato a compimento dal Gruppo scuola del «Centro di Contatto per Italiani e Svizzeri», Wildbachstr. 77, 8008 Zurigo.

#### PREMESSA

**Chi è responsabile della scuola in Svizzera?**

1. — **La Confederazione:**

assicura il diritto all'istruzione e impone l'obbligo scolastico.

2. — **Il Cantone:**

fa le leggi e gli ordinamenti scolastici, istituisce i vari tipi di scuola.

Le autorità cantonali responsabili della scuola sono: Erziehungsdirektion (dipartimento dell'istruzione pubblica), Erziehungsrat (consiglio didattico).

3. — **Il Comune:**

propone gli insegnanti, stabilisce i periodi di vacanza, regola l'ammissione alle classi superiori e la durata dell'obbligo scolastico (otto o nove anni), si preoccupa della costruzione degli edifici scolastici.

L'autorità comunale responsabile della scuola è la *Schulpflege* (commissione scolastica), i cui membri sono estranei all'ambiente scolastico e vengono eletti dai cittadini con diritto di voto comunale. La *Schulpflege* amministrativa controlla il funzionamento scolastico, appronta eventuali contrasti tra genitori e insegnanti. Contro le sue decisioni si può ricorrere alla *Bezirksschulpflege* (commissione scolastica distrettuale). La *Schulpflege* è sotto la supervisione della *Kantonale Erziehungsdirektion* (dipartimento dell'istruzione pubblica, Erziehungsdirektion des Kantons Zürich). Nella città più grandi vi sono le commissioni scolastiche di circondario (*Kreisschulpflegen*), i cui indirizzi si trova nell'elenco telefonico.

4. — **Gli insegnanti:**

sono eletti dai cittadini con diritto di voto comunale. Tutti gli insegnanti della scuola d'obbligo sono pari e non vi sono direttori scolastici. Gli insegnanti sono obbligati a seguire un programma scolastico, a dare un certo numero di lezioni, a rispettare l'orario settimanale, ad usare un determinato materiale didattico. Essi sono liberi di scegliere il metodo di insegnamento, la distribuzione delle materie e dei compiti, il tipo d'insegnamento, il tipo di contatto con i genitori degli scolari.

#### LA «VOLKSSCHULE»

(La scuola d'obbligo)

**Quanto dura la scuola d'obbligo?**

La scuola d'obbligo nel Cantone di Zurigo dura otto o nove anni ed è suddivisa in: Primarschule (scuola elementare) per i bambini dai sei ai dodici anni; Oberschule, Realschule, Sekundarschule (che corrispondono grosso modo alla nostra scuola media) ed i primi anni del ginnasio per i ragazzi dai tredici ai quattordici-quindici anni (perché queste scuole possono durare due-tre anni).

**Quale età il bambino entra a scuola?**

Il bambino che ha compiuto i sei anni d'età entro il 13 dicembre, deve entrare nella prima classe della scuola d'obbligo in aprile del anno seguente. Per i bambini nati tra il 31 dicembre e il 31 marzo si può fare una domanda speciale d'ammissione, indirizzandola alla *Schulpflege*.

**Quando comincia l'anno scolastico?**

l'anno scolastico comincia in aprile ed è diviso in 4 trimestri. Le vacanze durano 13 settimane e sono distribuite in 5 periodi diversi.

**Quando bisogna scrivere il bambino a scuola?**

alcuni Comuni il termine per l'iscrizione ne comunicato sul giornale locale, in altri lo spedisce un avviso a casa, in altri i genitori non vengono avvisati affatto. Si consiglia, pertanto, di informarsi personalmente presso la *Schulpflege* locale.

**Quali sono le competenze della Schulpflege?**

o rimandare di un anno l'inizio della scuola a un bambino fisicamente debole od immaturo, dopo aver sentito il parere dei genitori e del medico scolastico. Per gli stessi motivi la *Schulpflege* può fare interrompere ad un

# L'ordinamento scolastico svizzero — Informazioni utili ai genitori italiani —

alunno la frequenza del primo anno, rimanendolo al Kindergarten, ascoltato il parere del maestro, oltre a quello dei genitori e del medico scolastico. La *Schulpflege* controlla che il bambino possa adempiere ai suoi doveri scolastici nel migliore dei modi, intervenendo (anche con multe) presso quei genitori che si disinteressano dell'impegno scolastico dei propri figli. I membri della *Schulpflege* possono fornire informazioni scolastiche.

**In quali casi un bambino deve ripetere l'anno?**

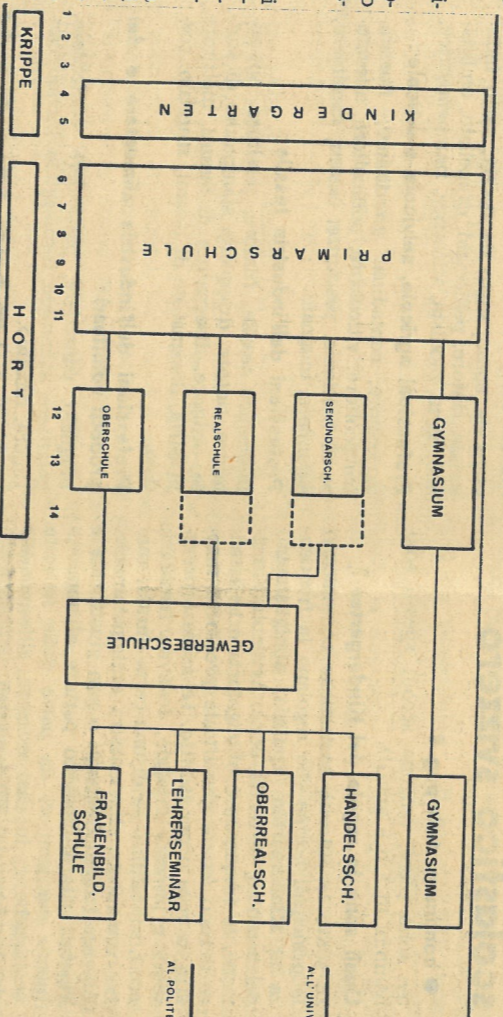
Se un bambino ha difficoltà a seguire le lezioni può essere trasferito alla fine dell'anno scolastico ad una classe inferiore oppure può ripetere l'anno. Non si può ripetere la stessa classe più di una volta.

**Quante sono le ore di lezione settimanali?**

In prima: da 15 a 20; in seconda: da 18 a 22; in terza: da 20 a 24; in quarta, quinta, sesta: da 24 a 30.

**Quali sono le materie?**

Religione ed etica, lingua tedesca, aritmetica e geometria, scienze naturali, storia e geogra-



fia, scrittura, disegno, canto, ginnastica e, per le sole bambine, economia domestica.

**Quando vengono presentate le pagelle?**

Due volte all'anno (alla fine dei semestri estivo e invernale) e debbono essere ritornate firmate entro quattro giorni. I voti vanno dall'uno al sei. L'uno significa: molto debole; il due: debole; il tre: insufficiente; il quattro: sufficiente; il cinque: buono; il sei: molto buono.

**Che cosa bisogna fare se il bambino si assenta dalla scuola?**

I genitori sono responsabili che i loro figli frequentino regolarmente la scuola. Se si prevede un'assenza massima di due giorni, si dovrà chiedere in anticipo l'autorizzazione al maestro. Se si prevede un'assenza più lunga (che non sia causata da malattia) l'autorizzazione dovrà essere richiesta alla *Schulpflege*. Dopo due giorni di assenza non prevista, bisogna avvertire il maestro, verbalmente o per iscritto. Sono giustificate le seguenti assenze:

- a) malattia del bambino,
- b) malattia infettiva nella famiglia,
- c) malattia grave di un membro della famiglia, per cui si richiede per poco tempo l'aiuto del bambino,
- d) avvenimenti speciali nella famiglia,
- e) quando è indispensabile l'aiuto del bambino per lavori agricoli,
- f) il cattivo tempo, se il bambino abita lontano dalla scuola.

**In quali scuole possono andare i bambini che hanno finito la sesta classe?**

A — **Nel Gymnasium**

Dura sei anni e mezzo e coloro che intendono iscriversi a questa scuola debbono sostenere un esame di ammissione, anche se hanno raggiunto la media del 4,5. Si può accedere al *Gymnasium* anche dopo il primo anno della *Sekundarschule*. I primi tre anni del *Gymnasium* valgono anche come scuola d'obbligo. Prepara per tutte le facoltà universitarie.

B — **Nella Oberstufe**

1. — *Sekundarschule*. Dura due-tre anni e possono andarci i bambini che hanno ottenuto, alla fine della sesta classe, la media del 4,5. Con la media dal 4,4 al 3,5 si dovrà sostenere un esame scritto per l'ammissione. Se in questo esame il voto medio riportato non è 4, ma è tra il 3,9 e il 3,3 si può sostenere ancora un esame orale. Se il bambino non riesce neppure in quest'ultimo esame, viene mandato alla *Realschule* (questo procedimento non è però uguale in tutti i Comuni).

Il primo trimestre della *Sekundarschule* è considerato un periodo di prova. Questa scuola prepara per le scuole professionali e per

gli alunni più dotati anche per le scuole superiori (*Handelsschule*, *Oberrealschule*, *Gymnasium*). C'è l'insegnamento obbligatorio del francese e al terzo anno l'alunno può scegliere, se lo vuole, lo studio di un'altra lingua (italiano o inglese).

2. — *Realschule*. Dura tre anni e vi vengono ammessi alunni che hanno ottenuto una media del 3,5. Con una media inferiore si deve sostenere un esame di ammissione, dove si deve raggiungere lo stesso voto. Chi non riesce a questo esame viene mandato alla *Oberschule*. È una scuola di tipo pratico con insegnamento del francese, non prepara alle scuole superiori, ma all'apprendistato. Dopo il primo anno della *Realschule* si può tentare un esame per passare alla *Sekundarschule*.

3. — *Oberschule*. Dura due anni e accetta bambini che hanno avuto una media inferiore al 3,5. Dalla *Oberschule* non si può passare in genere ad altre scuole, ma nel caso di ragazzi particolarmente dotati è possibile la frequenza di alcuni tipi di apprendistati e della scuola professionale legata ad essi.

**A quali bambini servono le classi speciali?**

Gruppo A — Ai bambini non maturi per la prima classe della *Primarschule*. Tale corso dura due anni, quindi il bambino o entra nella seconda classe della *Primarschule* o passa nel gruppo B.

Gruppo B — Per i bambini che non possono frequentare le classi normali. Dopo queste classi il bambino potrà frequentare corsi superiori del gruppo B.

Gruppo C — Per bambini con intelligenza ridotta oppure con difetti di pronuncia.

Gruppo BC — Per bambini con tasso d'intelligenza molto basso e menomati negli organi visivi, auditivi o con difetti di pronuncia.

Gruppo D — Difficoltà scolastiche di compimento.

**Sonderschule**

**Bambini che non riescono a seguire le lezioni nella Primarschule**

e che non rientrano nelle classi speciali, frequentano la *Sonderschule* (scuola speciale). A Zurigo ce ne sono tre.

**LE «KINDERKRIPPEN» (I NIDI)**

(nella città di Zurigo)

**Come sono organizzati i nidi?**

I nidi sono generalmente organizzati e gestiti da enti privati (chiese, associazioni, ecc.) e non dagli organi pubblici. Anche se le competenti autorità cittadine esercitano un controllo ed emanano norme direttive per la conduzione dei nidi, non esistono regolamenti generali: ogni nido ha un proprio ordinamento (orario, norme per l'accettazione, costo, ecc.). Qui di seguito forniamo soltanto alcune informazioni che servono per un orientamento generale. Per conoscere l'indirizzo del nido più vicino o conveniente, si consulti l'elenco telefonico sotto *Kinderkrippe*.

**Chi può essere portato al nido?**

Bambini sani tra le 6 settimane ed i 6 anni circa di età possono essere accolti nei nidi se la loro famiglia non può, per motivi di lavoro, tenerli a casa. Talora il nido può avere una sezione per lattanti ove vengono accolti anche neonati. Si osservi bene il regolamento. A Zurigo, se ci sono posti liberi, possono essere accolti nei nidi anche bambini di genitori che vanno a lavorare in città.

**Quanto costa?**

La quota richiesta varia secondo il reddito familiare, per chi non abita a Zurigo e si serve di un nido in questa città, c'è un sovrapprezzo del 10%.

**Quali sono le regole dei nidi?**

Si legga accuratamente il regolamento del nido. Generalmente il nido accoglie i bambini

nei giorni feriali, dalle 06.00 alle 19.00 circa. Le assenze vanno giustificate ed un'assenza prolungata e ingiustificata può portare all'esclusione del bambino dal nido.

**GLI «HORTE» (GLI ASILI DURNI)**

(nella città di Zurigo)

**Che cosa è un Hort?**

L'Hort non corrisponde esattamente ad alcuna istituzione italiana simile (asilo, doposcuola, ricreatio, ecc.); non esiste in tutti i Comuni e le autorità non sono obbligate ad istituirlo. L'Hort accoglie unicamente bambini che frequentano il Kindergarten o la scuola pubblica obbligatoria (*Volksschule*). Scopo e compito dell'Hort è fornire ai bambini che ne siano privi la cura e la guida di cui essi hanno bisogno sia per impiegare ultimamente il tempo libero che per assolvere i compiti assegnati loro a scuola. Gli ordinamenti degli Hort variano da Comune a Comune. Le informazioni che seguono riguardano la sola città di Zurigo.

**Quanti tipi di Hort ci sono?**

Al momento dell'iscrizione va tenuto presente che ci sono vari tipi di Hort: quello per tutta la giornata (*Tageshort*), quello per la prima parte della mattinata (*Morgenshort*: ore 07.00-14.00) o per la seconda (*Mittagsshort*: ore 11.00-16.00-18.30).

**Quando è aperto l'Hort?**

Il *Tagesort* è aperto, tranne i giorni festivi e le prime 4 settimane delle ferie scolastiche estive, come segue:

lunedì-venedì 07.00-18.30; sabato 07.00-13.30. L'Hort segue di regola il calendario scolastico. Durante le vacanze scolastiche estive sono in funzione appositi Ferienhort per la durata di 4 settimane; talora possono essere organizzati Hort anche per le altre vacanze scolastiche.

**Come ci si iscrive e quanto costa?**

Possono essere iscritti all'Hort solo i bambini che frequentano il Kindergarten o la scuola dell'obbligo e che, per validi motivi (lavoro dei genitori, difficile situazione familiare, ecc.), non possono essere adeguatamente curati e seguiti in famiglia. I moduli per l'iscrizione all'Hort vanno richiesti all'Insegnante del bambino. La tassa di frequenza è proporzionata alle entrate familiari e oscilla, generalmente, tra i Fr. 3.— e i Fr. 5.— al giorno. Famiglie con più di 3 figli all'Hort ottengono una riduzione.

**Quali sono le regole dell'Hort?**

All'Hort i bambini vengono guidati nei giochi, nelle attività di tempo libero, nella preparazione delle lezioni e nello studio; essi devono anche fare piccoli lavori domestici e manuali. I bambini ricevono colazione, pranzo e cena. Ogni assenza del bambino va giustificata, a voce o per iscritto, e le autorità responsabili prenderanno sanzioni in caso di prolungata o ripetuta assenza ingiustificata. Quando il bambino è assente dalla scuola non può frequentare neanche l'Hort. Come a scuola, così anche all'Hort, il bambino dovrà presentarsi sano, pulito ed in ordine.

**IL «KINDERGARTEN» (GIARDINO D'INFANZIA)**

(nella città di Zurigo)

**A che serve il Kindergarten?**

Il Kindergarten agevola l'educazione e lo sviluppo di bambini in età prescolastica e, di quelli di età scolastica che non possono essere ammessi nella I classe. Costoro sono i primi a dover trovar posto nel Kindergarten; vengono poi coloro che l'anno successivo dovranno cominciare la scuola dell'obbligo; infine quei bambini che si trovano in una situazione familiare difficile.

**Chi può essere iscritto al Kindergarten?**

La frequenza al Kindergarten è facoltativa e gratuita. Non esistono né un obbligo né un diritto assoluto di frequenza; d'altra parte le autorità non hanno un dovere assoluto di istituire un Kindergarten.

**Quando bisogna scrivere il bambino al Kindergarten?**

Il Kindergarten segue il calendario scolastico normale; i giornali ufficiali comunicano la data delle iscrizioni (generalmente in febbraio); le autorità scolastiche comunicheranno poi a quale Kindergarten e a quale maestro il bambino è stato assegnato. Il calendario scolastico (periodi di scuola, festività, vacanze, ecc.) viene generalmente pubblicato sulla stampa locale. Il Kindergarten accoglie bambini che, in base al certificato di nascita, abbiano compiuto il quarto anno di età al 1. gennaio dell'anno di iscrizione. In casi particolari ed in via eccezionale possono essere ammessi anche bambini che compiano il quarto anno d'età nel primo trimestre dell'anno di iscrizione. (In pratica, però, siccome i Kindergar-

« VERIFICA SINDACALE » — WINTERTHUR

## No alla violenza

Le recenti vicende commesse alla votazione Schwarzenbach hanno lasciato il segno. Molti elementi indicano che la divisione all'interno delle fabbriche tra operai nazionali e immigrati si è accentuata. La divisione non è sempre frutto di interessi contrapposti, che pure esistono, ma proviene sostanzialmente dal reagito di polemiche e discussioni commesse alla votazione Schwarzenbach.

Il riconoscimento ufficiale sulla esistenza di un pericolo di «intore-stieramento», concesso dal Consiglio federale, eccessivamente preoccupato della forza e della consistenza del movimento anti-stranieri, ha avuto l'effetto di sospendere sulla barca sbagliata molti operai nazionali in buona fede. E' lecito infatti domandarsi come si sarebbero sviluppate le cose se il Consiglio federale avesse invece respinto il concetto di «intorestieramento» per indicare invece nella carenza di infrastrutture le ragioni del malessere esistente. Certamente la situazione sarebbe più chiara, le tensioni minori, grossi problemi avrebbero potuto essere affrontati e risolti.

Gli episodi di violenza che sono costati la vita a Tonola e Zardini nascono da questo clima. Da una parte l'ossessione dell'«intorestieramento», dall'altra parte il malcontento e la reazione dei lavoratori immigrati per la mancata soluzione dei problemi e il clima che li circonda. Le difficoltà linguistiche non consentono un confronto aperto e leale mediante la discussione, che sola può creare maggiore comprensione. Così si alimentano da ambo le parti rancori, incomprensioni, diffidenze che sfociano in episodi addirittura inumani: l'uccisione del Zardini non coinvolge soltanto il razzismo di chi lo ha aggredito, ma coinvolge soprattutto l'immatura irresponsabilità di chi presente al fatto non ha mosso un dito per fermare l'aggressore, per aiutare in qualche modo il povero Zardini. Quanti sono gli episodi di intolleranza che si verificano? Sono essi un sintomo inquietante dei formarsi di una spirale progressiva che conduce ad una contrapposizione sempre più marcata dei nazionali agli immigrati?

### ALCUNI CASI

Ci limitiamo a citare soltanto ai casi, senza con ciò voler addossare agli uni o agli altri la responsabilità, ma per indicare il clima di tensione esistente nelle fabbriche.

Alla Viscose Suisse di Emmenbrücke un operaio spagnolo, venuto a divertirsi con il capo reparto, ha reagito energicamente. E' stato immediatamente licenziato in tronco mediante l'intervento della polizia. Tale forma di licenziamento ha provocato una vivace reazione da parte degli operai stranieri. In assemblea generale è stata votata una lettera di protesta, inviata poi alla direzione dei sindacati, nella quale condannavano l'intervento in fabbrica della polizia e annunciavano l'astensione, in segno di protesta, dalla tradizionale festa natalizia. Una specie di sciopero alla rovescia.

Anche alla Panter Stahl di Birmenstorf coltizzazione tra un operaio italiano e svizzero ha avuto come conclusione il licenziamento in tronco dell'operaio italiano. Stessa cosa alla Truch AG di Lucerna, dove però il litigio tra un operaio italiano e uno svizzero era iniziato verbalmente all'interno dell'impresa, ma era poi proseguito all'esterno. Anche in questo caso il lavoratore italiano è stato licenziato in tronco.

Alla Salvis di Reussbühl nuovo scontro, pochi giorni dopo la notizia dell'uccisione di Zardini. Gli operai italiani e spagnoli hanno immediatamente reagito fermando il lavoro e formando una delegazione che si è recata a discutere con la direzione. Non pare vi siano stati licenziamenti. Questi sono soltanto alcuni casi registrati nelle ultime settimane. Li citiamo soltanto per dimostrare come i rapporti tra operai e nazionali diventano sempre più tesi. In questo clima chi può negare che possa essere uno svizzero a fare le spese di una coltizzazione che potrebbe essere fatale? E, in questo caso, cosa succederebbe?

« Il Lavoratore » — Lugano

## Un milione e 53.177 persone schedate

Le persone schedate nel 1970 nel casellario svizzero dell'Ufficio centrale di polizia sono 1.756. Sommate al milione e 51.421 dello schedario di polizia, se è giusta la deplorazione pubblica di questi episodi di violenza e la richiesta di pere esemplari ai responsabili, dall'altra parte è assolutamente necessario, nell'interesse comune di tutti i lavoratori, non reagire alla violenza con la violenza, non soffiare sul fuoco, non alimentare ulteriormente polemiche di tipo più o meno nazionalistico. Guai se la spirale della violenza iniziasse il suo cammino.

Accanto alla denuncia, dunque, occorre la massima fermezza, il massimo senso di responsabilità. Evitare di provocare in qualsiasi modo, non accettare le provocazioni altrui ma cercare di mantenere aperto un dialogo che seppur difficile vi è sempre stato (...).

g.p.

« RASSEGNA SINDACALE » — ROMA

## La condizione operai frontalieri di 60mila operai frontalieri

( ... )

Sebbene un censimento dei frontalieri non esista, si presume che essi siano circa 60.000 dei quali 25.000 nella sola provincia di Como. In pochi anni la popolazione dei comuni di confine è aumentata notevolmente. Ad esempio a Porto Ceresio gli abitanti sono aumentati del 59,6% ed a Virgini del 62,3% dal 1951 al 1967. Con i familiari sono interessati a questo fenomeno centinaia di migliaia di cittadini, ma il loro numero sembra destinato ad aumentare rapidamente a seguito della abolizione da parte svizzera della limitazione del numero dei frontalieri e per l'istituirsi nella vicinanza del confine con l'Italia di aziende che prima erano all'interno del paese.

E' facile comprendere come da questa situazione la Svizzera ne ri-

smerigliatore, fonditore, maniscalco, fucinaio.

**Professioni dell'industria dell'abbigliamento:** sarto da uomo, sarto da donna, sarto industriale, tintore, pellicciaio, cappellajo, ombrellajo, sartajo, modista, stiratrice, rammentatrice.

**Professioni agricole, selvicole e orticole:** agricoltore, contadino, giardiniere, fiorista, frutticoltore, viticoltore, pollicoltore, allevatore di bestiame, pescatore, casaro, caniliere, salumiere, mugnaio.

**Professioni dell'industria tessile:** meccanico tessile, filatore, tessitore, apprettatore, tintore, drappiere, stampatore di stoffe, orditore, disegnatore di tessuti, metettore in carta, disegnatore di ricami, magliato, cordajo.

**Professioni dell'industria alimentare e dei prodotti voluttuari:** mugnaio, panettiere, pasticciere, confettiere, gelatiere, salumiere, formaggiato, birraio, caniliere, mostajo.

**Professioni dell'industria della carta e del cuoio:** cartoniere, legatore, fabbricante di carta e di cartone, conciatore, calzajo, sellajo, imbottitore di mobili, valigajo, borsettaio, modellista di scarpe.

**Professioni dell'economia domestica:** domestica privata, cuoca privata infermiera privata, direttrice economia.

**Professioni dell'industria dell'orologeria o della gioielleria:** orologiaio, micromeccanico, disegnatore di orologi, orifice, cesellatore, gioielliere, argentiere, incassatore.

**Professioni delle arti sanitarie minori:** infermiera diplomata, infermiere diplomata, infermiera diplomata in igiene materna e infantile, levatrice, infermiera e infermiere per malattie nervose.

**Professioni commerciali:** professionisti contabili, professionisti amministrative, pubblicità, lingue straniere, attività commerciali.

**Avvertenza:** La formazione professionale può avvenire in scuole professionali pubbliche (Gewerbeschule) o private, mediante apprendistato semplice o apprendistato con frequenza scolastica parallela: tutto dipende dal ramo professionale scelto. Dalla professione dipendono anche la durata dello studio o dell'apprendistato (da anni 1 1/2 a 4 1/2), i prerequisiti scolastici, fisici ed attitudinali. E' praticamente indispensabile la conoscenza del tedesco. Per ottenere consigli ed informazioni sul ramo professionale da scegliere ci si rivolga ai consulenti professionali (Berufsberater).

L'elenco delle professioni e delle specializzazioni fornito sopra non è completo. Per ottenere opuscoli informativi sulle varie professioni (requisiti, durata dello studio o dell'apprendistato, possibilità di avanzamento, ecc.) ci si rivolga, precisando il gruppo professionale (come indicato nell'elenco qui sopra: professioni dell'edilizia, professioni commerciali, ecc.) e la lingua (italiano, tedesco, francese), al Segretariato centrale per l'orientamento e la formazione professionale di Zurigo (o ai posti di consulenza professionale o ai segretariati delle scuole in altri Comuni): Schweiz. Verband für Berufsberatung, Eichenmattstrasse 51, 8032 Zurigo, oppure allo: Städtische Berufsberatung, Molkenstrasse.

sutti avvantaggiata, perché su essa non ricade il peso delle infrastrutture sociali (case, scuole, ecc.) le quali gravano tutte sul territorio italiano, causando gravi carenze nei comuni italiani di confine.

Malgrado questa assurda situazione, i frontalieri pagano le tasse allo Stato svizzero come tutti gli altri cittadini residenti in territorio elvetico; non solo, ma pagano i franchi all'anno per il permesso di lavoro, e lo stagionale deve pagare un'ulteriore aliquota nel caso si protratto il periodo annuale convenzionato di lavoro. I frontalieri sono inoltre tassati nei comuni di residenza.

Per fare 9 ore di lavoro (44 settimane in cinque giorni) in generale i frontalieri sono costretti ad assentarsi da casa 14-15 ore al giorno e causa delle difficoltà di circolazione e del controllo ai valichi di confine. Nel Canton Ticino le paghe sono mediamente inferiori del 20% di quelle corrisposte negli altri cantoni. La differenza si accentua a misura che ci si avvicina al confine italiano: il frontaliero non ha la sicurezza del posto di lavoro poiché ogni anno deve richiedere il permesso che gli viene dato dalla polizia svizzera. Egli non può passare da una azienda all'altra senza la cosiddetta «Carta libera», che è una specie di nulla osta rilasciato dalla ditta ove era occupato precedente mente, imposta, malgrado sia stata considerata illegale, da una recente sentenza del tribunale di Berna. Se il frontaliero svolge una attività stagionale, qualora si annuli durante il periodo di sospensione dal lavoro non ha diritto ad alcuna assistenza.

A ciò aggiungasi che i contratti di lavoro non prevedono l'indennità di liquidazione alla cessazione del rapporto di lavoro, non prevedono la tredicesima mensilità, le festività retribuite nell'anno sono solo la pensione in Svizzera è concessa a 65 anni e per migliorare questa situazione in parecchie aziende si sono costituiti casse integrative con il contributo del datore di lavoro e del lavoratore. A rendere più disagiata la giornata di lavoro contribuisce la mancanza di mense aziendali: solo poche aziende mettono a disposizione i locali per la refezione. A corollario di questa situazione è necessario ricordare che nessun accordo esiste fra Italia e Svizzera per la tutela giuridica dei frontalieri.

Di fronte all'abbandono del quale le autorità italiane hanno lasciato i frontalieri, ai disegni che essi debbono sopportare ed alle difficoltà che il fenomeno crea nei servizi sociali, le organizzazioni sindacali italiane non possono rimanere indifferenti tanto più che i frontalieri, se ben orientati, possono esprimere una notevole forza, poiché essi costituiscono il 90-95% e più della manodopera di molte aziende e molti cantieri del Canton Ticino.

Ultimamente le organizzazioni sindacali italiane ritengono che i frontalieri debbano essere giudicati come tutelati ed in pari tempo fanno proprie le loro rivendicazioni le quali sono principalmente la costituzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, l'abolizione della Carta libera, la trasformazione radicale della doppia tassazione per ridurla equamente e perché contribuisca a risolvere i problemi delle infrastrutture sociali. L'obbligo della assistenza sociale, malattia, compresi i familiari, un controllo medico efficace e rispetto alle particolarità della situazione; ecc.

Nell'azione per la tutela dei loro interessi, i frontalieri possono trovare ampie convergenze oltre che con i sindacati anche con gli enti locali (comuni, provincie, Regioni) con i lavoratori svizzeri e gli altri emigrati nel Canton Ticino per migliorare le condizioni di lavoro. Si può pensare inoltre realizzare una tesa fra i sindacati locali italiani e svizzeri ed infine una forte mobilitazione dei frontalieri contribuisce anche alla soluzione del problema dell'emigrazione italiana in Svizzera in generale.

GIORGIO PAVANETI

## L'ordinamento scolastico svizzero

● **continuaz. dalla pag. 8**  
ten sono pieni, vengono accolti spesso solo bambini di 5 o 6 anni(1)).

**Quali sono le regole del Kindergarten?**

Di solito le autorità scolastiche comunicano le principali norme che regolano la frequenza al Kindergarten (pulizia, abbigliamento del bambino, merenda, ecc.). Avvenuta l'iscrizione, la frequenza è obbligatoria e le assenze devono essere giustificate presso la maestra, a voce o per iscritto. Le assenze prevedibili e previste (viaggio, festività familiari, ecc.), soprattutto se di una certa durata, vanno comunicate alla maestra anticipatamente. Assenze troppo frequenti o non giustificate e ripetuti ritardi possono portare all'ammontamento dei genitori da parte delle autorità scolastiche e, in casi estremi, all'espulsione del bambino dal Kindergarten.

### FORMAZIONE PROFESSIONALE

In Svizzera la legislazione dell'apprendistato e federale. Questa prevede un periodo di tirocinio da 1 1/2 a 4 1/2 anni dopo la scuola d'obbligo per ottenere, dopo un esame, il certificato federale di capacità. L'apprendistato avviene generalmente nelle industrie; gli apprendisti devono tuttavia frequentare da due a sei ore di insegnamento teorico la settimana in una scuola pubblica (Gewerbeschule). Durante il tirocinio agli apprendisti viene corrisposta una paga che va da fr. 150 all'ora nel primo anno a fr. 4.— nell'ultimo. Ai giovani che hanno terminato la scuola dell'obbligo e vogliono avviarsi verso una professione, si offrono le seguenti possibilità:

**Professioni dell'industria del legno:** boscaiolo, carpentiere, falegname, ebanista, botfajo, tornitore in legno, falegname, modellista.

**Professioni dell'industria grafica:** tipografo compositore, fotolitografo, litografo, incisore, stereotipista, impressore, macchinista litografo.

**Professioni dell'edilizia:** disegnatore edile, muratore, piastrellista, cementatore, carpentiere, scarpellino, lucidatore di pietre, tagliapietre, disegnatore di impianti sanitari, disegnatore di riscaldamenti, disegnatore di impianti di ventilazione, disegnatore di costruzioni metalliche, disegnatore di installazioni elettriche, fumista, gessatore, falegname, vetraio, marmista, pitore, lattoniere edile, fabbro ferrajo, montatore di termofoni, installatore idraulico e gasista, montatore elettricoista.

**Professioni dell'industria alberghiera:** personale d'ufficio e dirigente, personale di cucina e di cantina, personale di servizio, personale di portineria e dei piani, personale addetto alla biancheria.

**Professioni dell'industria elettrica:** montatore elettricista, montatore elettricista per corrente forte, montatore di apparecchi elettronici e per le telecomunicazioni, preparatore di laboratorio di fisica, avvolgitore elettricista, elettromeccanico, disegnatore di macchine, elettruuto, radio-elettricista.

**Professioni dell'industria metallurgia:** tornitore, alesatore, fresatore, meccanico, meccanico di precisione, elettromeccanico, meccanico attrezzista, armajo, meccanico per strumenti chirurgici, fabbro modellista, meccanico agguistatore, fabbro da costruzione, caldaio, tubista, lattoniere, ramajo, fabbro ferrajo, carrozziere, meccanico d'automobili, meccanico per macchine da cucire, riparatore di macchine da scrivere, orifice, argentiere, orfonaio, incisore, cesellatore, galvanizzatore,

# Radiografia di un Comitato regionale

## — Le Colonie Libere Italiane del Cantone di Berna —

Radiografia di un nostro Comitato Regionale: cosa fanno, dove e come lavorano le Colonie Libere Italiane nel Cantone di Berna. Visitando le associazioni federate della zona, abbiamo avuto la possibilità di farci un quadro della situazione. I brevi incontri non ci consentono di sviluppare un'analisi approfondita. D'altra parte ciò e nei nostri posti. Intendiamo presentare, di ogni Colonia, una «scheda» con informazioni e notizie concise.

Questioni di efficienza operativa, metodi di lavoro e linee d'azione mostrano analogie con l'attività degli altri Comitati regionali. Alcuni aspetti della realtà che vengono fuori li si possono ritrovare in diversi centri del Movimento. Qui c'è da sottolineare, come elementi caratterizzanti, la presenza di una donna quale Responsabile regionale (uno stimolo ad una maggiore partecipazione delle lavoratrici emigrate alla vita associativa) e la particolare attenzione che si dedica ai giovani con il conseguente, vivace inserimento di quest'ultimi nell'itero dell'organizzazione.

### BERNA: ORGANIZZARSI NELLA CITTA'

Comitato Direttivo: Sommaruga Gianni, presidente; Marvetti Sandro, vice-presidente; Colautti Alessandro, amministratore; Pesce Franco; segretario; Bernieri Mario, responsabile sport; Rosa Carlo; Cannuni Giuseppe; Marvetti Sario; Dalloglio Nedo; Canneli Mario.

«C'è un altissimo prestigio a Berna sulla Colonia Libera. Ma è tempo di cambiare metodi di lavoro. Pochi, in fin dei conti, dei nostri lavoratori ci conoscono. Dobbiamo uscire dall'aperto, organizzarci nella città». Queste considerazioni di un membro del Consiglio Direttivo riflettono un poco lo stato attuale di salute di una Colonia che deve risolvere tutte le difficoltà oggettive derivanti dal fatto di operare in una metropoli le cui dilatazioni e i cui notevoli dispersivi tendono a soffocare ogni spirito associativo opera-

io. « Abbiamo fatto diverse assemblee, ma manca da parte nostra una certa aggressività » aggiunge un altro consigliere. « Forse stiamo entrando in un periodo nuovo e dobbiamo abbandonare i vecchi modelli organizzativi. Bisogna costituire gruppi di Colonia nelle fabbriche, nei quartieri, nelle baracche. La nostra voce è arrivata quasi sempre solo a un gruppo omogeneo di aderenti ».

Questi dirigenti avvertono l'esigenza di dare più ampio respiro all'attività della Colonia, di silanare la funzione e gli obiettivi tenendo presente che sono circa 18.000 gli italiani a Berna e che quindi si impone una diversa articolazione organizzativa. Essere al centro di una più vasta e organica animazione culturale, promuovere un reale processo di formazione politico-sindacale degli emigrati, significa disporre di un nucleo di attivisti molto più consistente di quello attuale e di strumenti operativi adeguati.

La Colonia Libera Italiana di Berna cerca di darsi dunque un nuovo volto. Il problema prioritario che va superato è quello di allargare e qualificare il Consiglio. Nel '70 essa ha sviluppato un'intensa attività, soprattutto mobilitando le altre associazioni locali sul piano dell'adesione al Convegno Nazionale svoltosi a Luerna in aprile. Ha convocato parecchie conferenze e pubblici dibattiti sui temi sindacali, sulla sicurezza sociale, sullo statuto degli stranieri, sulla revisione dell'Accordo di emigrazione.

In collaborazione con la FLELI, sta concludendo con successo alla Gewerbeschule il terzo anno di un corso per muratori.

L'attività sportiva viene svolta dalla sezione calcio che milita in IV Liga. Molto intenso il lavoro di assistenza. Il fattore ricreativo non è trascurato anche se si cercano nuove idee per non limitarsi ai tradizionali trattamenti d'anziani e alle feste familiari.

A Berna esistono oltre venti associazioni italiane. La Colonia Libera ha iniziato con esse un dialogo costruttivo. Ora si tratta di operare perché certe iniziative in

difesa degli interessi di tutti i lavoratori emigrati si sviluppino unitariamente. Ciò sarà possibile nella misura in cui la Colonia riuscirà a ramificarsi nei quartieri, a trovare originali forme di collegamento con gli stagionali, a far crescere il discorso all'interno delle fabbriche. A rivestire, insomma, di concretezza e di credibilità, il difficile compito che le deriva dall'essere considerata, e giustamente, la più prestigiosa associazione di emigrati della capitale svizzera.

### BIENNE: LARGO AI GIOVANI

Comitato Direttivo: De Luca Paolo, presidente; Titi Antonio, vicepresidente; Bizzerri Alvaro, segretario; Fiorentini Gabriele, vice segretario; Barcellona Michelangelo, responsabile Tesseramento; Iaconisi Giovanni, cassiere; Mion Rolando, resp. Gruppo teatrale; Indovina Giovanni, bibliotecario; Mistretta Baldassarre, bibliotecario; Montforte Salvatore, Merola Antonio; De Robertis Luigi; Cigli Alfio.

Se da un po' di tempo la Colonia Libera Italiana di Biemme mostra un certo piglio «garibaldino» è perché essa ha fatto largo ai giovani che ne hanno influenzato e accelerato il ritmo di lavoro. Li vediamo presenti in largo numero nel Comitato Direttivo e in tutti i settori di attività.

Non per nulla qui si stanno concretizzando i contatti con gli studenti e i giovani progressisti svizzeri e certi strumenti culturali di presa di coscienza — il teatro la pratica audiovisiva, il cineclub — sono impegnati felicemente.

Basti ricordare che Alvaro Bizzerri, l'unico lavoratore emigrato autore di film a soggetto, è segretario della Colonia e non ha più di 30 anni. Dopo «Il treno del sud», sta montando ora un lungometraggio sugli stagionali. Se può «girare», lo deve in parte anche all'entusiasmo e alla collaborazione con gli attivi-

sti, giovani e non, della Colonia, hanno «reatto» al suo impegno di regista operaio. E le sue opere si possono ben definire un lavoro collettivo della associazione, poiché ogni metro di pellicola viene discusso da tutti prima e dopo che diventi «prodotto» da proletare.

La prassi del dibattito, è d'altra parte usata in ogni occasione. I problemi della scuola e dei rapporti con i sindacati indigeni hanno suscitato un dibattito serrato e vigoroso non solo a livello di consiglio o di assemblea dei soci, ma in mezzo alla comunità italiana (1 convegnone alla Biemme sono circa 12000).

Ciò significa che la Colonia riesce a svolgere un efficace ruolo di stimolo, sa uscire dal guscio, espandersi e sollecitare il dialogo, il confronto.

Per quanto riguarda l'istruzione scolastica, essa organizza presso una tavola rotonda cui parteciperanno i genitori e le autorità comunali e didattiche. Su i problemi del lavoro aprirà una vasta inchiesta tra gli operai.

In segno di tutto per l'assassinio del povero Zardini, è riuscita a realizzare una grande dimostrazione di solidarietà, ottenendo la sospensione dal lavoro per un minuto nella stragrande maggioranza delle fabbriche e aziende cittadine.

Portseach e a Brugg e a quelli di auto-formazione per giornalisti di base. In quest'ultimo settore la Colonia ha già «storato» un paio di bravissimi collaboratori.

Due grossi impegni attendono ora l'associazione: il Primo Maggio e il XXIV Congresso Nazionale del nostro Movimento.

Alla festa dei lavoratori partecipata attivamente, vedendo in essa un momento di quella saldatura della classe operaia locale per le quali riconosce ed esalta la sua ragion d'essere.

Per lo svolgimento della massima assise delle CLI, il Consiglio Direttivo, che si riunisce di regola ogni quindici giorni e alle cui sedute partecipano sovente diversi soci, soprattutto giovani, ha predisposto un piano organizzativo definito in tutti i dettagli. I delegati di oltre 106 associazioni federate, i numerosi osservatori e gli ospiti che si riuniranno alla Casa del Popolo di Biemme il 15 e il 16 maggio, troveranno un'accoglienza perfetta.

Il nostro XXIV Congresso Nazionale si preannuncia come un grosso avvenimento. Il filo conduttore che allaccerà i temi del dibattito si raccoglie in poche, ma significative parole: «PER L'UNITA' DEL MOVIMENTO OPERAIO CONTRO OGNI DISCRIMINAZIONE». La Colonia Libera di questa simpatica città lacustre del Canton Berna (oltre settantamila abitanti; centro dell'industria degli orologi e di strumenti di precisione), non prova solo una comprensibile soddisfazione per essere la sede di una delle più importanti consultazioni di emigrati. Si sente particolarmente impegnata a dare un fattivo contributo perché lo slogan del Congresso esprima un reale contenuto di lotta in cui si identifichi l'azione di tutti noi per un reale avanzamento dei principi e delle rivendicazioni di parità e di giustizia.

## NOTIZIARIO I.N.C.A.

### La pensione italiana di anzianità

Considerato l'interesse cui è oggetto il tema « pensione italiana di anzianità » torniamo a ripeterne le linee essenziali.

Per l'entrata in vigore della « Legge Brodolini » n. 153, la pensione di anzianità è stata ripristinata dalla data 1. maggio 1969, sia per i lavoratori dipendenti che per i lavoratori autonomi.

Il conseguimento della pensione di anzianità è subordinato alla duplice condizione che il richiedente possa far valere 35 anni di anzianità assicurativa e di contributi (1.820 settimanali) e non prestati attività lavora-

tira subordinata alla data di presentazione della domanda di pensione.

Ai fini del requisito di anzianità assicurativa e di contribuzione sono considerati utili, finalmente!, oltre ai periodi di contribuzione effettiva in costanza di lavoro e di contribuzione volontaria, anche quelli di contribuzione figurativa accreditati in favore degli ex-combattenti, militari e categorie assimilate ed in favore dei perseguitati politici.

Queste, come detto, le linee essenziali. Qualsiasi altra informazione è ottenibile rivolgendosi agli uffici di Patronato sottoelencati.

## EMIGRATO ITALIANO!

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati

- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

**8031 Zurigo** Josefstr. 92 / Postfach 273 / Tel. (051) 44 88 30

**Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9—11 / 16—18**  
sabato dalle 9—11.00.

**Winterthur** Technikumstr. 50

giovedì dalle 17.30 alle 19.00  
sabato dalle 09.00 alle 12.00

**Baden** Obere Halde 20

tutti i mercoledì dalle 15.30 alle 18.30

**Bellinzona** Viale della Stazione - Casella Postale 188

**Basilea** Tel. (092) 5 40 95

Holbeinplatz 4 - Tel. (061) 25 12 85

**NB. Sarai assistito gratuitamente**

### BURGDORF:

#### VOLONTA' DI RINNOVAMENTO

Consiglio direttivo: GRECO Mario, presidente; GULIZIA Giuseppe, vice-presidente; SINATRA Sebastiano segretario - cassiere; SINATRA Giuseppe, responsabile assistenza e stampa; MASSELLI Michele, responsabile comitato feste; PITTARI Francesco; SINATRA Ignazio; LIMONI Sebastiano; MANCIARRATTI Agripino.

Gli italiani a Burgdorf (oltre mille/tecento) provengono quasi tutti dalla Sicilia e dalle Puglie. Questa ripartizione geografica si riflette sui soci e sul Consiglio direttivo della Colonia Libera dove, inoltre, si nota un'altra sintonica caratteristica: buona parte dei membri vive in Svizzera in media da dieci anni.

Sicché la stessa associazione ha assunto un aspetto di « stabilità » e sente il bisogno di rinnovarsi, di attingere nuove forze. I dirigenti non sono molti, lavorano con passione, senza risparmiarsi e proprio per questo si preoccupano di allargare il nucleo degli attivisti, cercando di inserirvi soprattutto i giovani.

Si è già pensato di dar vita a un cineclub e qualche volontaroso si è offerto di interessarsi di questo settore.

Un corso di tecnica e sugli infortuni, di prossima attuazione, potrebbe anche rappresentare una propria occasione per avvicinare all'associazione connazionali disposti a collaborare.

La ricerca di una sede più accogliente di quella attuale, va vista appunto in direzione di una maggiore presenza della Colonia nella comunità italiana locale e di un suo più ampio « potere d'acquisto ».

La Colonia costituisce comunque, una cospicua realtà organizzativa a Burgdorf. Oltre alle iniziative citate, vi sono da aggiungere la realizzazione di un corso per analisti, un capillare servizio di assistenza sociale, tre assemblee generati in media all'anno e altrettante feste pubbliche.

Tra le cose fatte nel '70, segnaliamo specificatamente la conferenza indetta con la FLELI sulla condizione degli stagionali, la celebrazione dell'8 marzo e l'assemblea unitaria in vista del Convegno di Luerna. E' in programma una tavola rotonda sulle casse di pensione aziendali. In merito all'istruzione scolastica dei figli degli emigrati, altro problema molto sentito, si stanno esaminando forme concrete di intervento (oltre sessanta bambini italiani frequentano la scuola svizzera locale). La CLI di Burgdorf intende anche sollecitare la ripresa dell'azione per giungere alla radicale revisione dell'Accordo di emigrazione. Sono dunque previsti obiettivi il cui conseguimento presuppone un grosso lavoro di preparazione, d'informazione, di sensibilizzazione e mobilitazione. Per svolgerlo bene, i dirigenti della Colonia non dovranno sgobbare da soli, ma far rimboccare le maniche anche ad altri connazionali e trovare perciò collaborazioni non episodiche, ma sicure e qualificanti.

Nota: Concluderemo il servizio sulle CLI del Regionale di Berna sul prossimo numero di « Emigrazione Italiana ».

#### « EMIGRAZIONE ITALIANA »

Edizione N. 7 — 29 aprile 1971

Direttore: Giovanni Medici  
Direttore responsabile:  
Gianfranco Bresadola

Redazione e Amministrazione:  
Militarstrasse 109, 8004 Zurigo  
Telefono: 051 / 23 08 20

Abbonamenti:  
Sostenitore . . . . . Fr. 25.—  
Estero . . . . . Fr. 16.—  
Svizzera . . . . . Fr. 8.—  
Una copia singola . . . . . Fr. 0.50

Pubblicità . . . . . cts. 40 al mm.  
Tiratura controllata: . . . . .  
copie nr. 10.882

Tipografia stampatrice:  
« Grafica Bellinzona » S.A.

Foto e manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

## Solidarietà con la popolazione della Valle Belice

Italiani emigrati.

Anche nella Valle dei Belice i mafiosi della politica passano adesso all'impiego delle bombe. Negli ultimi giorni, infatti, è stato commesso un attentato contro il Centro Studi e Iniziativa Valle Belice a Paterna.

I fascisti e i proprietari terrieri locali è anche con questi mezzi criminali che cercano di impedire la ricostruzione della Valle. Non si spaventano di niente e cercano di colpire con tutti i mezzi il più coraggioso portavoce della popolazione locale: il Centro Studi. Lo vogliono colpire perché è fermamente deciso a distruggere tutti gli interessi mafiosi. Dalle lettere anonime, dalle svastiche dipinte nottetempo sui muri, dai furti con scasso, dalle provocazioni più diverse, dalle denunce per calunnia; adesso i fascisti locali sono passati al metodo di cui sono i portabandiera: alle bombe.

Cosa fa l'autorità? Giudicate voi: i proprietari terrieri locali sono quasi tutti familiari, parenti o amici stretti del sindaco Culicchia, l'uomo dalle mille cariche. Culicchia è infatti contemporaneamente: segretario provinciale della Democrazia Cristiana, sindaco e capogruppo Dc a Paterna, presidente del Iv. Compendio della zona terremotata, direttore dell'Istituto arti e mestieri di Trapani, membro del Comitato regionale Dc, membro di commissioni di enti pubblici, membro... ecc. ecc. Cosa può fare l'autorità? L'autorità è Culicchia...

Nella zona terremotata vi è un grande scontro di interessi. Chi, prima del terremoto, abitava in casa d'affitto o era proprietario delle quattro tegole che aveva sul capo è interessato alla ricostruzione. I proprietari terrieri — una minoranza — hanno invece interessi opposti. Loro non vivono nelle baracche e pertanto possono aspettare affinché i ritardi si trasformino in profitti. Infatti, se la ricostruzione non ci sarà o si realizzerà solo parzialmente, loro potranno affittare le proprie case a prezzi altissimi. La popolazione è stanca di vivere nelle baracche e quindi la domanda di abitazioni diventerà sempre più grande. Oltre a ciò più si aspetta e più i terreni sui quali ricostruire i paesi distrutti aumenteranno di valore. Per i proprietari terrieri bisogna dunque aspettare!

Cosa fa il governo regionale e nazionale? Non mostra alcuna intenzione alla ricostruzione, tanto è vero che ha lasciato passare ormai tre anni dal terremoto senza realizzare alcunché.

Ma la popolazione della Valle dei Belice è decisa a difendersi. La popolazione della Valle dei Belice si sta organizzando e si batte per imporre non solo la ricostruzione ma anche lo sviluppo di tutta la zona. La popolazione della Valle dei Belice non si lascia intimidire, non cede alle minacce.

Italiani emigrati, la popolazione della Valle dei Belice non deve però essere abbandonata a sé stessa. Deve essere aiutata. Deve poter contare sulla solidarietà di tutta la classe operaia. Italiani emigrati, mandate lettere, telegrammi, ordini del giorno di protesta ai responsabili della Regione a Palermo e a quelli del Governo nazionale a Roma.

**Il Comitato  
Pro Valle Belice, Zurigo**

RADIO — TV

**Mayer-Bargellini**

Obergasse 18, 8400 Winterthur  
telefono (052) 23 90 65

## E' ORA DI MUOVERSI!

● **continuazione dalla 1.a pag.**

nell'articolare questo disegno, imbrangi accordi stipulati con altri paesi o lede trattati definiti e solennemente votati dai più autorevoli consessi internazionali esistenti. L'important è far quadrare le statistiche, non concedere « eccessivi » diritti agli stranieri, preoccuparsi della consultazione elettorale di ottobre...

E che la questione sia proprio in questi termini il Consiglio federale l'ha confermato non tenendo nemmeno conto delle proposte avanzate dai sindacati svizzeri, proposte, le loro, che erano date come più « realistiche » e « ragionevoli » rispetto a quelle delle associazioni degli emigrati italiani e di CGIL, CISL e UIL. A proposito, infatti, della possibilità di cambiamento di professione e Canton, che sia l'Unione sindacale che i Cristiano sociali chiedono fosse concessa agli emigrati annuali dopo il primo anno di soggiorno, Berna ha risposto con un NO lapidario. Per quanto concerne poi i falsi stagionali, che i Cristiano sociali avevano ottimisticamente affermato essere « circa un terzo dei 150.000 » lavoratori impiegati con la qualifica di stagionale e per i quali si avrebbe dovuto « *di principio assegnare un permesso di dimora annuale* », ebbene, a tale proposito il Governo svizzero ha concesso la trasformazione di 5.000 permessi. Vale a dire ben 45.000 in meno rispetto a una delle proposte definite « più realistiche » e provenienti dal mondo del lavoro elvetico.

Per il Governo di Berna, poi, pare che nel 1970, a livello internazionale, non sia accaduto assolutamente nulla: non vi siano stati due round di trattative con l'Italia per la revisione dell'Accordo di emigrazione in vigore tra i due paesi; non vi sia stata, di fatto, la denuncia da parte sia dell'Italia ufficiale che di una vasta porzione di opinione pubblica, tanto elvetica che italiana, delle violazioni sistematiche nei confronti dell'Accordo menzionato; non vi sia stata la sospensione della trattativa medesima su posizioni di rottura. Tutto depone a far credere, quindi, che per il Consiglio federale contino soltanto i pareri e le richieste dei magnati dell'industria e degli adepti dell'« Azione contro l'inforestamento ». Si è costretti a convincersi sempre più, che a Berna, oltre il resto, vi sia molta insensibilità nei confronti dei diritti e delle sofferenze di intere famiglie, di decine di migliaia di persone.

## ANCORA SULLE CASSE DI PENSIONE

● **continua dalla pag. 3**

stagionali, il personale domestico, i lavoratori occasionali e possibilmente i lavoratori agricoli e le donne sposate.

### IL FORTE AUMENTO DEI CONTRIBUTI

L'aumento immediato della quota dedotta direttamente dai salari — cioè una diminuzione del salario diretto — sarà per i lavoratori il prezzo da pagare per la grande riforma. Il Consiglio federale ha valutato a 25% della massa salariale totale il costo del nuovo sistema, contributi padronali, statali e dei lavoratori compresi. La commissione Kaiser, in un passaggio del suo rapporto, ammette però che un sistema di pensioni popolari garantite dall'AVS/AI verrebbe a costare solo il 20% (il campo delle PK si ridurrebbe a 5% supplementari e sarebbe limitato ai salari superiori a 20 mila franchi). Quindi basterebbe che i contributi attualmente versati nelle PK più quelli che dovranno versare per obbligo i padroni che non hanno ancora la PK, fossero versati all'AVS, per distribuire delle pensioni pubbliche sufficienti, senza che i lavoratori s'isporino un centesimo di più di quel che pagano già

Lo scorso 22 aprile un'editorialista del « Corriere del Ticino », giornale svizzero non certo rivoluzionario, ha scritto: «... di fronte all'assillo creato di risolvere un problema che è prima di tutto umano, vengono spontanee alla mente le solenni dichiarazioni di solidarietà proclamate durante la campagna di preparazione della consultazione popolare dello scorso giugno ». Sicuro, quelle dichiarazioni « vengono spontanee alla mente » ed oggi non si può fare a meno di chiedersi quale valore possano avere avuto. Viene spontaneo di domandarsi anche come gli emigrati potranno accogliere le nuove dichiarazioni che ci saranno nel prossimo futuro, quando cioè staranno per essere votate le nuove iniziative degli xenofobi. La volta scorsa nei confronti delle loro « proposte » è infatti molto probabile, è da aspettarsi quasi sicuramente, dato che è possibile riscano a raccogliere le cinquanta mila firme occorrenti per far indire il referendum. Quando poi sarà indetto, allora se ne paverà il risultato e, nel timore che gli stranieri si stanchino di essere umiliati e se ne vadano, il si innonderanno di belle parole, di frasi piene di umanità, di « solenni dichiarazioni di solidarietà ».

Fino a quando si potrà continuare a questa maniera? Perché, così continuando, ci si meravigliasse da lato sorgono i movimenti xenofobi e dall'altro può « radicalizzarsi » l'azione rivendicativa degli immigrati? Cosa si pretende da loro? L'editorialista del giornale già menzionato, concludendo il suo commento al decreto, ha affermato: «... il fatto che forse più d'ogni altro lascia sussistere una certa perplessità è che il Consiglio federale, pur dopo anni di discussioni e anche di scontri, all'interno e all'estero, sul problema della mano d'opera estera, si limiti oggi ancora di ricorso a soluzioni programmate sull'arco dell'anno, rinunciando esplicitamente all'impostazione di una politica a lunga scadenza per l'emigrazione ».

Ecco, il nocciolo della questione sia proprio qui: manca una « politica a lunga scadenza per l'emigrazione ». Fa difetto a questo riguardo la volontà politica di elaborarla, si tira avanti alla giornata. Non si rinuncia però a pretendere — e questo negli ambienti svizzeri più diversi — che l'emigrazione cioè nonostante si integri in questa so-

oggi. Appare perciò chiaro che rendendo le PK obbligatorie, i contributi da pagare saranno molto più elevati del necessario a causa del sistema della capitalizzazione. Infatti, con questo sistema meno della metà dei contributi viene utilizzata per pagare le pensioni; il resto è accumulato sotto forma di capitali. Va inoltre aggiunto che l'esistenza di un gran numero di istituzioni invece di un solo ente pubblico, implica necessariamente delle spese di amministrazione molto più elevate.

### LA POLIZZA DI LIBERO PASSAGGIO

Il libero passaggio non è che un palliativo di fronte ad un sistema pensionistico pubblico. Infatti non occorre nessuna polizza di libero passaggio nell'AVS ed i diritti assicurativi rimangono garantiti in ogni caso e soprattutto, per gli emigrati, anche dopo il rientro in patria. E' quindi inutile inventare nuove e complicate rivendicazioni per l'emigrazione, prima che si sia chiaramente e onestamente determinato quale è il sistema pensionistico che le è più favorevole. Per gli emigrati e per l'insieme dei lavoratori è chiaro che solo un sistema pubblico e unificato può dare tutte le garan-

te: in una società nella quale sente di essere tenuta in considerazione soltanto per quello che produce; in una società che domanda la cura dei rapporti con l'immigrato ad un organo di politica; alla politica degli stranieri i cui poteri ora risultano ulteriormente accresciuti. Perché meravigliarsi allora se nascono, rinascono a vivere e si potenziano i movimenti xenofobi? La divisione tra cittadini locali e immigrati la si è costruita giorno per giorno con l'ausilio e il tacito appoggio di tutta l'ufficialità elvetica.

Che farà adesso l'Italia? Denuncerà entro giugno l'Accordo di emigrazione oppure pretenderà, con il massimo dell'energia, la ripresa della trattativa? E se la trattativa dovesse riprendere, l'Italia saprà difendere finalmente con la decenza che si conviene i propri cittadini? Questa situazione, non è da dimenticare, è anche il risultato di decenni di disinteresse dell'Italia democristiana nei confronti dei problemi dell'emigrazione, di anni e anni di interessi cedimenti e, da ultimo, di mesi di inerzia in attesa di chissà quale novità. Eccola la novità: il decreto del Consiglio federale del 21 aprile che ribadisce e conferma tutte le passate violazioni elvetiche nei confronti dell'Accordo di emigrazione in vigore. Ora non ci si può più permettere il lusso di perdere tempo, di stare ad aspettare, di trascurarsi con le frasi formite e d'alto livello diplomatico. Adesso è tempo di agire, di mettere le mani in pasta, di pigliare il toro per le corna.

L'emigrazione, CGIL, CISL, UIL, la FILLER, gli stessi sindacati svizzeri hanno fatto le loro proposte per la soluzione di tutta la questione. L'Italia deve smetterla di tergiversare. Se occorre deve anche pretendere l'intervento degli organismi preposti a dirimere le divergenze di carattere internazionale. Deve comunque muoversi e prima di ogni altra cosa deve convocare gli organismi rappresentativi dell'emigrazione: il Comitato nazionale di Intra e ormai qualche mese che ha chiesto di essere sentito.

In caso contrario, nella disgraziata ipotesi che a Roma si continuasse ad insistere nell'inerzia; ebbene allora Roma dovrà assumersi ogni responsabilità. L'emigrazione italiana in Svizzera, nessuno lo deve dimenticare, è stanca, molto stanca; è giustamente convinta d'aver aspettato abbastanza.

zile contro le discriminazioni di ogni genere, comprese quelle fra svizzeri e stranieri. I lavoratori emigrati sanno quante lunghe e dure lotte sono state necessarie per ottenere quanto si è ottenuto sul piano dell'AVS. Non si tratta quindi più di « aprire la via alla contrattazione bilaterale per il raggiungimento della effettiva parità » in causa dell'introduzione della obbligatorietà delle PK — come sostiene Picciani — bensì di prendere, assieme ai lavoratori svizzeri, la via più corta per ottenere il miglior sistema pensionistico possibile.

\*\*\*

Per concludere, ci pare evidente che non occorre cercare nella nuova ondata di xenofobia, come fa Picciani, delle false giustificazioni per tentare di far digerire all'emigrazione la riforma borghese del sistema pensionistico. Gli emigrati sanno che l'unico modo per lottare contro la xenofobia è quella di lottare per delle rivendicazioni unitarie che migliorino realmente le condizioni di tutti i lavoratori, cioè, nel nostro caso, per un sistema pensionistico pubblico, unificato e generalizzato, che garantisca a tutti indistintamente una vecchiaia dignitosa.

## 8 milioni...

● **continuazione dalla 1.a pagina**

per vinta. Sta tentando il tutto per tutto e gioca nuovamente la carta della sfiducia, predica il qualunquismo, vuol far credere, anche all'estero, che è tempo perso recarsi a votare, che non si può far nulla. Ma è proprio questo attivismo che fornisce a tutti i lavoratori la prima prova dell'importanza della consultazione elettorale del 13 giugno.

Non condividiamo pertanto l'appello dei comunisti in Germania e diciamo a quelli in Svizzera: reatevi tutti a votare, comunisti, precompari, dell'iscrizione nelle liste elettorali: sollecitate l'arrivo dei certificati elettorali; chiedete per tempo ai datori di lavoro i permessi per potervi assentare. Andiamo tutti a votare, comunisti; sfruttiamo questo nostro diritto, aiutiamo con la nostra presenza e il nostro voto la classe operaia che in patria si batte per la rinascita dei nostri paesi: per la piena occupazione!

## L'on. Villard...

● **continuazione dalla 2.a pag.**

espressi sull'abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali e sulle chinsure nei riguardi dei sindacati italiani e specialmente della CGIL?

Risposta

Purtroppo è proprio negli ambienti dei lavoratori che l'azione xenofoba, fallita il 7 giugno 1970, ha trovato più vasta eco.

Il movimento operaio svizzero non è stato ciò che avrebbe dovuto essere sul piano della solidarietà internazionale. Sarebbe un po' fastidioso ricordare le cause di questo deplorabile stato di fatto che non si tratta di spiegare ma di cambiare.

La

presenza nel nostro paese di un gran numero di lavoratori immigrati assillati da gravi problemi, privati di diritti, avrebbe dovuto riattribuire lo spirito di lotta del mondo del lavoro nel suo insieme. Lo spirito di lotta per una vera democrazia economica e sociale.

Certe organizzazioni sindacali, completamente prese nel gioco del lavoro, ce del lavoro, hanno troppo ignorato le loro responsabilità nei confronti degli operai stranieri. Se i lavoratori svizzeri sono molto sensibili al bacillo xenofobo, credo che bisogna attribuirlo a una politica di abbandono della lotta aperta, sostituita da decisioni prese dopo consultati tra « partners sociali ». La coscienza di classe è stata fortemente indebolita in 35 anni di tale regime. E' un fatto abbastanza allarmante. La paura di certi capi sindacali di vedere il loro gregge abbandonarsi è reale e bisogna tenerne conto. Bisogna risalire la corrente. Non soffermiamoci sugli aspetti negativi che possono separarci. Malgrado le difficoltà, esistono in questi momenti dei segni molto chiari di un miglioramento. Sappiamone comprendere l'importanza. L'opposizione alla revisione dell'Accordo italo-svizzero manifestata da certi ambienti sindacali dev'essere superata. L'abolizione dello statuto inumano dei lavoratori stagionali va realizzata. Le divisioni sindacali non devono più servire di pretesto per frenare il progresso necessario. Una collaborazione senza esclusioni tra sindacati svizzeri e italiani dovrebbe essere possibile. I pretesti invocati per tenere in disparte la CGIL (antica decisione della CISL di non aver alcun contatto con i sindacati affiliati alla FSM) non dovrebbero più poter essere invocati come scappatoia. Nell'ora in cui le grandi imprese si fondono senza tener conto delle frontiere, sarebbe tempo che le organizzazioni sindacali mettesse ro ovunque in azione la solidarietà operaia che non conosce frontiere, né differenze di razza o di mentalità.

RADIO — TV

**Mayer-Bargellini**

Neuhausen, Zentralstrasse 68  
telefono (053) 2 15 05

Sconto in contanti - pagamento rateale

montaggio antenne - tutte le riparazioni

Settore elettrodomestici